Mercoledì 14 Maggio. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 132**

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	[illegible]	— Sei mesi L.	[illegible]	— Tre mesi L.	[illegible]
Provincie	id.	29	— id.	[illegible]	— id.	6.
Svizzera	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 13 MAGGIO

LE CAMERE ED IL MINISTERO

Le discussioni ed i voti delle due camere nella quistione della pace sono importanti non solo per l'interno ma anco rispetto alla nostra posizione verso le potenze estere.

Il governo ha in quest'occasione ottenuto un appoggio che sperare non potevasi nè più spontaneo nè più solido, e la sua politica ha riportato una vittoria che dee dar molto a pensare alla reazione.

Il voto della camera elettiva è rilevante, perchè esprime il giudizio dei rappresentanti del popolo e riverbera l'opinione degli elettori, ma il voto unanime del senato, potere essenzialmente conservativo, doveva essere accolto con egual soddisfazione, siccome quello che avverte, specialmente all'estero, essere in Piemonte unanimi tutte le frazioni del partito costituzionale nell'approvare e sostenere la politica governativa, se schiettamente italiana.

A che dunque i giornali clericali si arrabattano a dimostrare con sofismi puerili che la politica presente conduce a rovina? Ma questa politica non ha ottenuta l'approvazione delle due camere? Non ebbe l'appoggio anche di coloro che quei giornali si ostinavano a riguardare come loro amici? Se togliete i signori della Margarita, Della Costa e Ponziglione, che rimane loro? Quale partito difendono? Quali principii propugnano? Quali interessi tutelano?

Una lettera di Genova, inserita nella *Patria*, annunzia che i commercianti genovesi « non trovano niente affatto giovevole « al commercio, che in genere ci si faccia « credere essere noi passati dalla guerra « colla Russia in lontane regioni, alla pro« babilità della guerra contro l'Austria in « Italia. »

Non sappiamo chi abbia dato al corrispondente della *Patria* il diritto di parlare in nome del commercio ligure, al quale non si può fare il torto di non comprendere le discussioni del parlamento. Il discorso del conte Cavour è stato netto e preciso. Era debito suo di avvertire il paese della situazione in cui è riguardo all'Austria, nè le sue parole sono significanti, se non se perchè esponevano schiettamente una posizione che tutti preconizzavano od indovinavano, ma che non era mai stata dipinta così apertamente dal presidente del consiglio. Sono dichiarazioni che il paese aveva il diritto gli fosser fatte, per conoscere in quali condizioni versa e quali ne sono i pericoli ed i vantaggi, e crediamo che il commercio ne debba essere soddisfatto, per l'influenza che la politica ha sul traffico.

Non v'ha dubbio che la nuova fase in cui è entrata la politica italiana e la forza morale che le camere aggiunsero al ministero, non sono cose gradevoli ai fogli reazionarii. Ma non è meschina vendetta quella, per esempio, dell'*Armonia*, che, narrando le feste dello statuto, scrive:

« Deputati, senatori, giornalisti, studenti, « operai, esercito, guardia nazionale, sta« vano radunati in piazza Vittorio. Qui ve« deansi inalberate parecchie bandiere tri« colori. Ma, che volete? Erano tutte in« zaccherate. Imperocchè in quel mattino « di fango schizzavano pillacchere da tutte « le parti. Fango le bandiere, fango i militi, « fango i deputati, fango gli emblemi e i « protettori della libertà. E chi non volle « fango in quel giorno dovette restarsene in « casa sua, giacchè quanti convennero alla « festa non ne riportarono che mota, fan« ghiglia, belletta, stupenda coccarda che « gl'*italianissimi* mostravano alle calca« gna. »

V'ha persona educata ed onesta che oserebbe dire in faccia alla guardia nazionale, od ai deputati, che sono fango? Od in faccia all'esercito che la sua bandiera è fango? Pure l'*Armonia* prende diletto a queste sconcezze e vi si avvezza di buon grado.

Essa trova pure che il *Circolo della Rocca* si è travasato nella camera dei deputati, ed in parte anche nel senato, e chiama per dileggio gli studenti *bimbi d' Italia*. In ciò v'ha indizio della moderazione e gentilezza clericale, ma non indizio di assennatezza.

L'*Armonia* ha avuto uno smacco: aveva concepito speranze che non si avverarono: il partito liberale si è fortificato in luogo di indebolirsi: era più prudente il riconoscerlo, anzichè dare alla parte contraria la consolazione di vedere i clericali indispettiti e rabbiosi.

CLEMENZA AUSTRIACA

Fra' molti fatti che attestano da quali sentimenti sia animata la polizia austriaca, contro di coloro che ricusano di credere alla sua clemenza, vogliamo oggi citarne uno, che potrà dare un'idea del crudele governo che si fa del Lombardo-Veneto.

Il conte Giovanni Gritti da Treviso, emigrato, vive da parecchi anni a Parigi. Le sue considerevoli ricchezze furono sequestrate; ma egli preferendo la libertà e la patria ai beni di fortuna, ha ricusato e ricusa tuttavia di chiedere di rientrare e di accettare la così detta amnistia.

La sua moglie, che da quattro anni non lo vede, ha chiesto reiterate volte al governo il passaporto per recarsi a visitarlo, e sempre le fu negato. Il suo medico stesso, dott. Pasquali, (non tacciamo i nomi, perchè più evidente sia la verità del racconto), avevale raccomandato di far quel viaggio, per cambiar aria, ma la polizia non volle saperne.

Questo rifiuto accorò la contessa, che cadde gravemente malata: il medico di nuovo insistette perchè si recasse a Parigi, e la polizia sempre ricusò, dicendo che per guarire non faceva mestieri di andare a Parigi, nè di uscire dallo stato.

E siccome la signora Gritti rinnovava le sue istanze, la polizia giunse a tanta barbarie di minacciarla delle prigione, se non abbandonava quel proponimento.

Tali atti indegni di popolo colto ma degnissimi degli austriaci, si raccontano, non si commentano: i vincoli di famiglia non sussistono per l'Austria, e così alle persecuzioni politiche si aggiungono le domestiche sciagure.

La stampa francese. Si scrive al *Morning Post* da Parigi:

« Non havvi alcun sovrano in Europa che apprezzi più ampiamente l'opinione pubblica quanto l'imperatore dei francesi. Egli si è espresso più volte assai chiaramente a questo proposito. L'opinione pubblica in un paese è rappresentata dalla stampa, e i differenti partiti fanno sentire la loro voce sebbene la stampa non sia sempre interamente libera. Quando però s'impone la revisione dal governo, i giornali dell'opposizione sono costretti a restringere la loro franchezza nell'esprimere le proprie opinioni. A Parigi i repubblicani, i fusionisti, i gesuiti, i legittimisti comprendono perfettamente i loro organi, e l'unione di queste fazioni è forse più completa perchè loro non si permette di contendere fra di loro. Gli uomini che sono in carica ed autorità ritengono che in Francia sarebbe impossibile il concedere una completa libertà alla stampa, perchè ciò condurrebbe immancabilmente all'anarchia e alla rivoluzione. Si dice che il popolo francese è più eccitabile che l'inglese, e meno moderato nelle sue opinioni politiche; non si devono mettere stromenti pericolosi nelle mani dei fanciulli. Comunque ciò sia, nulla di più meschino quanto il giornalismo francese al giorno d'oggi, e se non vi si pone un rimedio ciò potrà avere cattive conseguenze. Il *Moniteur* ci rammenta frequentemente che egli è il solo organo ufficiale del governo; ma ognuno sa che certi giornali tanto a Parigi come a Brusselles ricevono ispirazioni da persone influenti; e da qui nasce il male, perchè le idee dell'imperatore stesso sono interamente svisate. Eccone un esempio. L'imperatore ordina al suo ministro degli affari esteri e presidente del recente solenne congresso, di recare dinanzi ai plenipotenziari la condizione dell'Italia e della Grecia e si dichiara formalmente che la situazione di amendue è nel più alto grado insoddisfacente. Non vi è un uomo onesto in Francia che non abbia simpatia per quei plenipotenziari che desiderano che sia migliorata la condizione della Grecia e dell'Italia. Tanto debole però è la stampa in Francia, che ad eccezione del *Siècle* non vi ha alcun foglio che sostenga l'imperatore e le viste della maggioranza dei francesi sopra queste quistioni. L'*Union* ringrazia il cielo che il *Débats* sia avverso alle riforme in Italia. L'*Assemblée nationale* fraternizza colla *Gazette de France*. Il *Constitutionnel* dimenticando il proprio nome è furioso contro le costituzioni. La *Presse* è morosa, e la *Patrie* incerta. Frattanto l'*Univers* è sempre pronto a far la lezione a tutti i giornali di Parigi. Non rappresentando alcuno di questi fogli le viste dichiarate dal capo dello stato o la maggioranza della nazione francese, o la politica estera della Francia, dobbiamo conchiuderne che le leggi esistenti sulla stampa in Francia e i loro risultati sono egualmente difettivi. Un tale stato di cose è degno dell'attenzione di tutti quelli che desiderano vedere unita la diplomazia della Francia e dell'Inghilterra, e le sue viste applicate a tutto il resto del mondo. I governi dei paesi esteri si valgono certamente delle contraddizioni esistenti. Tratteranno leggermente le dichiarazioni del congresso di Parigi, diranno che la Francia non desidera miglioramenti nè in Grecia nè in Italia, — guardate, diranno, la stampa di ogni gradazione e colore! »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 13 maggio.

Il *Moniteur* pubblica un decreto col quale viene ridotto a centomila uomini il numero dei chiamati alla leva che sarà fatta nel 1857 sulla classe del 1856.

I giornali annunziano da Malta che delle collisioni si manifestarono fra una parte della legione anglo-italiana e la polizia, le truppe inglesi e gli abitanti. L'ispettore di polizia è stato ucciso; un ufficiale di marina ferito. Furono fatti alcuni arresti. Si sperava una sottomissione dei rivoltosi trincerati in un forte.

Parigi, 13, sera.

Secondo il *Morning Post* d'oggi la Francia e l'Austria sarebbero decise di presentare una nota collettiva al Santo Padre intorno alle condizioni dello stato romano.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Notizie diplomatiche. S. M. ha incaricato il luogotenente generale cav. Dabormida, senatore del regno e comandante del corpo d'artiglieria reale, di portare all'imperatore delle Russie la risposta alla lettera in cui lo stesso imperatore partecipava la notizia della sua salita al trono.

(*Gazz. piem.*)

Ritorno delle truppe di Crimea. Il ministro della guerra ha ricevuto avviso dal comandante in capo del corpo di spedizione, che il 10 maggio corrente partiva dalla Crimea il *Varo*, rimorchiando il *S. Gioanni* coi due battaglioni di guerra della brigata Granatieri Guardie, due compagnie del Genio, 70 ufficiali, 1100 uomini di basso forza e 19 cavalli. Il *Beroldo* caricava materiali.

Pubblicazioni. Fra i libri più importanti venuti in luce in questi giorni si vuol noverare un volumetto di circa 180 pagine stampato in Firenze dal dotto conte Luigi Serristori, ed intitolato — *Illustrazione di una carta del mar Nero del* 1351 *e ricordi sul Caucaso, sulla Spagna, sul Marocco ecc.* La guerra d'Oriente ha volto gli sguardi di tutti i popoli civili verso quelle regioni, e per noi italiani vi ha una più speciale cagione di curiosità perchè i recenti allori ne ricordano altri antichi mietuti dai nostri antenati dove ora appunto rimbombò sì forte il cozzo di tante armi e di tanti e sì diversi armati. Le iscrizioni dei genovesi, raccolte per cura del nostro valoroso generale Lamarmora nella espugnata Sebastopoli, e mandate al municipio di Genova, resteranno come doppio testimonio di gloria patria.

Pertanto un libro come quello del conte Serristori si raccomanda ai nostri lettori pel suo stesso argomento. Il mar Nero e le circostanti contrade saranno quind'innanzi più agevolmente visitate dopo che la guerra n'ebbe aperte e spianate le vie, e gioverà conoscere come fossero in antico quei luoghi per far poi ragione dei mutamenti e delle trasformazioni che vi avvennero.

Alcuni documenti diplomatici (oltre alla *carta geografica* che è la causa principale di questa pubblicazione) arricchiscono il libro del conte Serristori, nel quale sono brevemente discorse molte cose spettanti alla navigazione, ai commerci: e molte antiche lotte colle vicende loro e colle cagioni che le generarono. Altra volta diremo più a lungo dei pregi e dell'importanza di questo libro.

G. ROMBALDO *Gerente.*

SOCIETA' GENERALE DEL CREDITO MOBILIARE

Relazione presentata dal consiglio d'amministrazione nell'Assemblea generale ordinaria degli azionisti del 23 *aprile* 1856.

Presidenza del signor J. PEREIRE

Signori,

Veniamo, per la terza volta dopo la fondazione della società generale del credito mobiliare, a rendervi conto, a termini degli statuti, della situazione finanziaria della società ed a presentarvi il prospetto dei lavori compiuti durante l'ultimo esercizio.

Esaminando i nostri precedenti rapporti, voi vedrete, o signori, che tutti i nostri atti si collegano e si uniscono, e che, malgrado il carattere imprevidibile degli affari che ogni anno naturalmente si presentano in condizioni diverse, le nostre operazioni non sono che lo sviluppo e la cresima del sistema che serve di base alla nostra istituzione e di cui abbiamo avuto l'onore di esporvi i principii sino dai primi giorni.

L'anno scorso noi vi dicevamo che non dovevate attendere da noi l'esecuzione immediata, in tutte le sue parti, del programma che avevamo tracciato, esponendovi al di lei esordire il piano e l'economia della nostra società. Noi aggiungevamo che l'adempimento di ciascuna delle parti di questo programma avrebbe forse dimandato vari anni di perseveranza e di sforzi. E noi vi terremo anche in oggi lo stesso linguaggio: noi siamo ancor lungi dall'aver eseguito il piano che ci siamo proposto, ma voi vedrete che questo difetto di esecuzione deve attribuirsi sopratutto a circostanze estrinseche dinanzi alle quali abbiamo dovuto arrestarci.

L'esame, per rapido che sia, che voi avete potuto fare già a quest'ora della nostra situazione finanziera, avrà bastato per mostrarvi la forza dell'instituzione a cui vi siete associati. La semplice comparazione di questa situazione con quella dell'anno scorso vi dà la misura dello sviluppo che hanno preso i nostri affari.

La cifra dei nostri conti correnti, l'importanza ed il numero delle operazioni eseguite, la somma dei benefici realizzati sono le prove evidenti della confidenza che si posò nei nostri atti e danno la misura dei servizi che abbiamo potuto rendere al credito pubblico e nello stesso tempo al credito industriale.

Nell'analisi che ora vi presenteremo delle operazioni effettuate durante l'esercizio del 1855, noi seguiremo l'ordine adottato nei nostri precedenti rapporti e vi intratterremo successivamente delle operazioni finanziere e delle operazioni industriali della società.

La più grande delle operazioni finanziere cui fummo chiamati a concorrere in quest'anno, la più considerevole nello stesso tempo di tutte quelle che si sono realizzate in Francia, è senza dubbio l'emissione dell'ultimo prestito francese, il cui capitale si elevò a 780,000,000 di franchi. Voi vi rammentate, o signori, il carattere eminentemente patriotico di questo prestito col quale l'imperatore faceva appello ai cittadini di tutte le classi affinchè si associassero agli sforzi giganteschi delle armate, che un principio di civilizzazione manteneva contemporaneamente sul Baltico e sulle coste della Crimea. Appoggiati sul credito che noi abbiamo conquistato in varie parti dell'Europa, forti del potente concorso dei nostri amministratori, noi non esitammo ad associarci, sin dal principio, alle intenzioni del governo, e tutti i nostri sforzi furono rivolti al modo per assicurarne la felice realizzazione.

Voi potrete apprezzare l'importanza della nostra cooperazione, allorquando noi constateremo dinanzi a voi, o signori, che abbiamo potuto recare al signor ministro delle finanze, prima dell'ora fissata per l'apertura delle liste, la più forte sottoscrizione che sia mai stata fatta da uno stabilimento di credito: noi deponemmo nelle sue mani la domanda d'una cifra che per se sola rappresentava la terza parte del prestito totale, perchè ammontava alla somma di 250 milioni, somma che noi dovevamo più che raddoppiare in seguito all'appello che ci affrettammo di fare alle risorse della nostra clientela all'estero.

Noi dobbiamo felicitarci, o signori, d'aver prevenuta l'esplosione dello slancio nazionale che si manifestò in occasione di questa sottoscrizione e di avere indovinato, fra i primi, la confidenza e la devozione che dovevano assicurare il successo di questa grande operazione.

Noi possiamo dire che il nostro esempio fu tanto generalmente seguitato, che noi abbiamo dovuto aumentare questa cifra di 250,000,000 di franchi e che dovemmo aggiungervi qualche giorno più tardi una seconda sottoscrizione di 375 milioni di franchi, tanto per nostro conto come per conto dell'Inghilterra e di parecchi stati della Germania, prima e grande verificazione delle risorse che devè dare il credito internazionale.

Per farvi comprendere, o signori, il carattere liberale del pensiero che inspirò questo atto, basterà segnalarvi questo fatto rilevante, che i profitti da noi realizzati sulla rendita durante l'ultimo esercizio non figurano in totalità che per 51,000 franchi circa nella cifra di 28,000,000 di franchi che presentano i nostri benefizi.

La devozione di cui la nostra società diede prova in questa memorabile circostanza era ad un tempo saggezza e prudenza. Il credito pubblico, in fatti è la base del nostro edificio finanziario. Esso è il termometro infallibile della confidenza generale e noi comprendiamo come gli sforzi fatti per man-

tenerlo e svilupparlo non debbano punto avere per base unica un beneficio immediato e speciale.

Ridotta come le altre nella proporzione stabilita dal governo, la nostra sottoscrizione produsse, in definitiva, 1,280,000 franchi di rendita 3 p. 0|0 per conto della società, indipendentemente della parte dei vostri amministratori e di quella della nostra clientela estera.

Basta il riavvicinare queste cifre con quella di 1,819,816 fr. che costituiva al 31 ottobre u° s° l'ammontare della rendita 3 p. 0|0 posseduta a quell'epoca dalla Società, per mostrare che, lunge dall'affrettarsi a realizzare il beneficio che gli avrebbe offerto l'elevazione dei corsi che sussegui immediatamente l'emissione del prestito, il credito mobiliare fece ancora dei numerosi acquisti, poichè, cinque mesi dopo questa emissione, la cifra del 3 p. 0|0 che noi avevamo in portafoglio passava di quasi 600,000 fr. di rendita quella della nostra sottoscrizione nell'imprestito.

Sventuratamente la reazione in ribasso che sussegui il primo slancio ha indicato che il nostro esempio avea trovato pochi imitatori.

La nostra condotta, in questa circostanza, risponde in un modo solenne alle accuse interessate degli avversari della nostra instituzione o di quelli che non si rendono bastantemente ragione dello spirito in cui un grande stabilimento deve essere amministrato.

Lungi dall'aspettare la realizzazione, come si fa generalmente, e come si è fatto in questo caso da alcuni soscrittori: lungi dal tener dietro alla speculazione ne' suoi atti di entusiasmo o di terrore, noi sappiamo resistere, nei limiti di una savia prudenza, ai movimenti che, in un senso o nell'altro, potrebbero compromettere il credito pubblico.

Nel mentre che noi usavamo largamente del credito della nostra Società, nell'interesse delle operazioni finanziarie dello stato, noi non lasciavamo soffferire quelli delle imprese che si erano schierate sotto il nostro patronato.

La clientela che noi contiamo fra le nostre principali imprese di strade ferrate si è aumentata durante il corso di questo esercizio con quella delle Compagnie delle strade ferrate dell'Ovest, formata come sapete colla riunione delle antiche Compagnie di Rouen, della strada dell'Hâvre, dell'antica strada dell'Ovest, di quella di Dieppe e di Fecamp, di quelle di Saint-Germain e delle strade di Versailles (riva destra e sinistra).

Questa fusione avendo dato luogo allo scambio delle obbligazioni emesse dalle antiche Compagnie contro quelle create dalla Compagnia novella, noi fummo incaricati di operare questo scambio.

Nello stesso tempo che la vostra Società s'incaricava di realizzare materialmente lo scambio delle obbligazioni emesse dalla nuova Compagnia dell'Ovest contro i titoli delle antiche Compagnie fuse, essa guarentiva il collocamento delle obbligazioni che fossero rimaste disponibili dopo lo scambio, e si rese così acquisitrice di 65,000 obbligazioni rappresentanti complessivamente 18,000,000 di franchi.

Essa ha ugualmente assicurato il collocamento totale dell'ultimo prestito di 100,000 obbligazioni, vale a dire di circa 28 milioni di franchi effettuato dalla Compagnia della strada ferrata del Mezzogiorno.

Noi abbiamo inoltre aperto parecchi crediti di minore importanza a diverse altre Compagnie di strade ferrate.

Ci eravamo altresì impegnati a fare, per conto degli azionisti della Compagnia dell'Ovest, i versamenti che furono successivamente richiesti per i bisogni delle linee da Parigi a Caen, da Parigi a Cherburgo e da Dieppe a Fecamp.

Queste anticipazioni fatte per un anno all'interesse moderato del 4 0|0 sono una prova della nostra premura nel favorire tutte le misure proprie a facilitare lo sviluppo della industria delle strade ferrate.

Anticipazioni somiglianti erano state fatte, a condizioni non meno favorevoli, agli azionisti della Compagnia dell'Est, e non solo queste furono rinnovate in favore di tutti quelli che hanno desiderato, ma abbiamo fatto inoltre, per conto delle persone che ricorsero al nostro intervento, il versamento integrale dei 75 franchi chiamato l'anno scorso sulle nuove azioni emesse dalle strade ferrate dell'Est.

Finalmente simili facilitazioni furono generosamente messe a disposizione della Compagnia della strada ferrata del Mezzogiorno.

Fra le imprese a cui avevamo prestato il nostro concorso, si trova la Compagnia della strada ferrata da Dôle a Salins; noi avevamo assicurato l'esecuzione di questa strada, i cui lavori erano rimasti lungamente sospesi, facendo alla Compagnia delle anticipazioni importanti e comperando da essa 16,000 obbligazioni. Quest'anno abbiamo ceduto questi valori alla Compagnia della strada ferrata da Parigi a Lione, la quale ci rimetterà in concambio un egual numero delle sue azioni.

In conseguenza di questo scambio, operatosi coll'approvazione del governo, la Compagnia della strada di Lione riunirà la linea di Dôle all' esercizio della sua, onde riunirsi alle strade ferrate della Svizzera.

Noi ci siamo incaricati, finalmente, dell'emissione dell'imprestito fatto dalla Società austriaca delle strade ferrate dello stato, prestito diviso in 300,000 obbligazioni emesse al corso di 275 fr. l'una e rappresentanti complessivamente un valore di franchi 82,500,000.

Gli interessi e l'ammortizzazione di queste obbligazioni sono pagabili, voi lo sapete, non solo a Vienna ed a Parigi, ma anche sulle principali piazze di commercio del continente.

Questa importante operazione, la quale era la prima applicazione delle idee che esponevamo dinanzi a voi l'anno scorso e toccava all'introduzione di una carta di credito europeo i cui interessi potevano essere pagati sulle principali piazze dell'Europa, ha pienamente giustificate le nostre speranze.

Il successo fu immediato, e questo prestito, sottoscritto in origine per la maggior parte all'estero, si trova attualmente quasi per intero nei portafogli dei capitalisti tedeschi.

Tali sono, o signori, le principali operazioni finanziere compiute dalla nostra Società durante il corso dell'esercizio 1855, operazioni relative sia ai prestiti dello stato, sia a quelli delle grandi Compagnie.

Ora stiamo per intrattenervi degli affari industriali, all'organizzazione dei quali abbiamo concorso.

La Società delle strade ferrate austriache si costituì nei primi mesi dell' anno scorso. Il rapido successo che coronò questa operazione, vi dice abbastanza quanto le nostre previsioni erano fondate. Non solo la nostra Compagnia ricavò da questo grande affare un profitto importante, ma abbiamo la soddisfazione di constatare che i beneficii realizzati dalla totalità degli azionisti francesi od esteri, furono ancora più considerevoli, dappoichè la media del corso a cui ebbero luogo le nostre realizzazioni è inferiore ai corsi attuali.

Ci consoliamo tanto più nel vedere questo affare porgere a tutti quelli che vi si sono associati, beneficii considerevoli, essendo questo il primo che assunse addirittura un carattere europeo: come anche perchè il successo dal medesimo ottenuto allarga la base delle grandi operazioni, e finalmente perchè d'ora innanzi le vaste imprese di interesse generale, quelle che hanno per effetto di aumentare la ricchezza di tutto un popolo, potranno compiersi dagli sforzi combinati di tutti i capitali, senza distinzione di nazionalità.

La Compagnia della strada ferrata da St Rambert a Grenoble è nel numero delle imprese, a cui noi abbiamo prestato il concorso dei nostri capitali e del nostro credito, aiutandola a ricostituirsi su basi che assicurano definitivamente il suo avvenire.

Abbiamo fatto acquisto delle azioni rientrate nel portafoglio della Compagnia in seguito agli imbarazzi, in cui la liquidazione degli antichi banchieri della Compagnia l'avevano collocata; abbiamo di più sottoscritto al pari, sebbene i corsi fossero allora di 450 franchi appena, una porzione considerevole delle nuove azioni di questa Compagnia dovrà creare per assicurare l'esecuzione di due nuove linee promesse dal governo e che dovranno dirigersi l'una verso Lione, l'altra verso Valenza; linee, il cui stabilimento permetterà alla Compagnia di prendere la sua parte nella trazione delle merci e nel movimento dei viaggiatori che costituiscono una duplice corrente da Parigi e da Marsiglia verso il Piemonte e la Svizzera.

Il miglioramento del credito di questa Compagnia, contrassegnato dall' immediato rialzo delle sue azioni, tostochè ebbe a trattare colla nostra Società, fu per noi una prova lusinghiera della pubblica confidenza: giammai l'influenza del nostro patrocinio fu nè più pronta, nè più manifesta.

Un altro trattato stipulato colla Società delle strade ferrate delle Ardenne, ebbe per questo risultamenti non meno fortunati. Questa Società, la quale, in seguito a difficoltà del tracciamento della linea, era stata fondata dall'iniziativa del governo per eseguire una diramazione da Creil a Beauvais ed una strada da Reims a Mezières, Charleville e Sedan, trovavasi da lungo tempo impacciata nella sua costituzione e vedeva il suo avvenire minacciato dalla concorrenza delle potenti Compagnie fra cui si trovava collocata.

Preoccupata dal desiderio di dare a questa impresa una situazione indipendente, il governo le avea fatto sperare in origine una comunicazione su Parigi.

Noi non abbiamo esitato in queste circostanze a prestare alla Compagnia delle Ardenne il concorso del nostro credito. Una convenzione intervenne a questo scopo, ed a partire da questo momento, non solo la Compagnia potè regolarizzare il collocamento di tutte le sue azioni, ma il loro corso si è tosto e sensibilmente migliorato.

D'accordo cogli amministratori di questa Compagnia, abbiamo dimandato la concessione di una linea da Parigi a Soissons e Reims ed il prolungamento di questa linea verso il Belgio sovra un punto della frontiera dove essa potrà congiungersi ai più ricchi serbatoi di carbon fossile e rendere così i più grandi servizi ai due paesi porgendo ai carboni del Belgio, tanto necessari all'industria francese, un nuovo sbocco e nuovi mezzi di trasporto.

Pel fatto del nostro intervento nell'organizzazione della Compagnia delle Ardenne, noi siamo riusciti a porre d'accordo gli interessi di questa Società con quelli della Compagnia dell'Est, la quale poteva, in seguito allo stabilimento della nuova linea, trovarsi priva di una porzione della circolazione sulla quale avea dovuto eventualmente calcolare.

Dietro la nostra dimanda la Compagnia delle Ardenne offerse alla Compagnia dell'Est un leale indennizzo, accettando per punto di partenza e di arrivo in Parigi le stazioni della Compagnia dell'Est di cui essa percorre anche la linea per un certo tratto.

Aspettiamo con confidenza la sanzione che il governo vorrà dare, lo speriamo, a questa combinazione.

Grazie alla sollecitudine dell'imperatore, la rete delle strade ferrate dei Pirenei sta per completare ben tosto le comunicazioni di otto dipartimenti, di cui quattro, quasi i soli in Francia, restarono sino ad ora estranei ai benefici di questo nuovo metodo di trasporto: delle strade agricole si uniranno di distanza in distanza alla porzione della rete che attraversa di già le Lande da Bordeaux a Bayona; e trasportando a basso prezzo i concimi e le materie prime, esse stanno per risolvere, fra qualche anno, il problema del risanamento e della fertilizzazione delle Lande.

La nostra Società, o signori, sarà felice di associarsi a questa grande impresa.

Abbiamo preso una partecipazione in due strade ferrate estere, quella dell'Ovest e del Centrale svizzero. Abbenchè queste due Compagnie non siano riunite per mezzo di una fusione effettiva, il nostro intervento avrà per effetto di stabilire fra esse un vero legame da cui ciascuna deve ritrarre una grande utilità, e darà un nuovo impulso all'ultimazione simultanea delle linee ch'esse devono esercitare.

Queste strade sono d'altronde il prolungamento ed il complemento indispensabile di tre linee francesi importanti: quella dell'Est per Basilea; quella di Lione per il Jura, che è attraversato su due punti, l'uno al sito Verrières-Neuchâtel, l'altro a Jougne-Lauzanne; finalmente quella da Lione a Ginevra per le relazioni del mezzodì della Francia colla gran vallata formata dai versanti così ricchi, così fertili e così industriosi del Jura e delle Alpi.

Nella previsione della creazione a Madrid di una instituzione di Credito mobiliare analoga alla nostra, qualche mese fa, ci siamo interessati in un affare considerevole che ha per oggetto la canalizzazione dell'Ebro da Saragozza sino al mare e che tocca da vicino alla prosperità della Spagna. Non abbiamo potuto ancora, in questa circostanza, liberare, dagli imbarazzi in cui si dibatteva, una Compagnia a cui un tale avvenire ci sembra riservato.

Due altri affari, di cui il nostro ultimo rapporto ci annunziava la formazione, si sono costituiti durante l'ultimo esercizio: vogliamo parlare della fusione degli *Omnibus* di Parigi e della costituzione della Compagnia generale marittima.

Malgrado le difficoltà di una organizzazione complicata, la Società generale degli *Omnibus* nello stesso tempo che aumentava la somma del riscatto annuale che paga alla città di Parigi, potè perfezionare i suoi servizi, migliorare il suo materiale ed aumentare considerevolmente il numero dei posti che offre al pubblico al prezzo ridotto di 15 cent.: egli è per tal modo che coll'aiuto di combinazioni finanziarie ben concepite si possono ad un tempo accrescere i profitti del capitale, soddisfare alle condizioni di interesse governamentale e far discendere in tutte le classi della Società, in quelle che sono sopratutto le più interessanti, quei miglioramenti che, in definitiva, corrispondono non solamente ad un aumento di benessere, ma ancora a delle facilitazioni commerciali ed industriali. Dietro i risultati già ottenuti su questa via, non dubitiamo che la Compagnia degli *Omnibus* non giustifichi pienamente le speranze fatte giustamente concepire dal lungo avvenire che le è riservato.

La Compagnia marittima si costituì in circostanze eccezionali. Le fu duopo creare il suo materiale in un momento in cui i bisogni della guerra di Crimea aveano aumentato la difficoltà delle costruzioni navali per la mancanza di braccia; essa non ha potuto conseguentemente procedere se non lentamente alla creazione di questo materiale e conseguentemente non impiegò a questo oggetto che una parte del suo capitale. Nondimeno questa Compagnia conta già più di sessanta navigli a vele ed a vapore, comperati o costrutti da essa in condizioni relativamente vantaggiose: essa ha potuto inoltre incominciare parecchie operazioni marittime d'una certa importanza ed assicurare il suo concorso a degli armamenti particolari in parecchi de' nostri porti.

Sarà sopratutto nell'esercizio corrente, a partire dal momento in cui essa sarà in possesso d'un materiale più completo, che le operazioni di questa Compagnia assumeranno una vera importanza.

Ma come dicevamo l'anno scorso: « La Francia « commerciale aspetta dalla Compagnia marittima « un servizio più grande ancora. Vogliamo par- « lare delle linee transatlantiche a servire rego- « larmente i nostri porti principali ed i cento più « commercianti dell'America del Nord e dell'Ame- « rica del Sud ».

Fedeli a queste idee, nulla abbiamo trascurato per assicurarne la realizzazione. A questo fine ci siamo fatta premura di associare i nostri sforzi a quelli d'una Compagnia che ci precedette in questa via, i cui sforzi ed i cui atti furono sempre contrassegnati dal successo e che contribuirà potentemente, colla sua esperienza, ad effettuare con soddisfazione generale quei servigi che noi sollecitavamo dall'opera comune.

Penetrati dal desiderio di fare in questa carriera, nuova per la marina francese, tanto bene se non meglio delle Compagnie speciali che, sussidiate potentemente dai governi, sono attualmente incaricate di questi servizi in Inghilterra ed in America, abbiamo presentato un'offerta per le nostre linee transatlantiche, giusta le condizioni basate sull'esperienza acquistata nei servigi del Mediterraneo ed in quella dei pacchetti a vapore stabiliti all'estero. Nelle trattative cui potrà dar luogo questo affare ci terremo in guardia dalla smania della concorrenza non volendo esporci ad un rovescio che sarebbe rovinoso per i nostri azionisti, umiliante per la bandiera francese, e che potrebbe compromettere per lungo tempo l'avvenire della nostra marina mercantile.

Abbiamo finalmente a parlarvi d'un affare di un grande interesse per la città di Parigi e del quale ci onoriamo di avere, col nostro intervento, aspettato il felice conchiudimento: vogliamo dirvi cioè della riunione in una sola impresa di tutte le antiche Compagnie d'illuminazione a gaz.

Da qualche anno queste Compagnie vedendo approssimarsi il termine delle loro concessioni avevano cercato di ottenerne una prorogazione; ma tutti i loro sforzi avevano naufragato contro la volontà irremovibile che aveva manifestato l'imperatore di ottenere per il servizio pubblico della città e per quello dei suoi abitanti non solo una notevole riduzione del prezzo dell'illuminazione, ma ancora l'introduzione a buon mercato dell'impiego del gaz per i diversi usi dell'industria e della vita domestica. Per rispondere a questo pensiero fecondo, le Compagnie avevano cercato, nella fusione dei loro interessi, il modo di far compiere alla loro industria i nuovi progressi reclamati da essa.

Questo problema, di cui l'imperatore medesimo aveva indicato lo scopo, si trovò felicemente risoluto coll'adozione di una tariffa la quale rispondendo colla riduzione dei suoi prezzi ai bisogni ed alla facoltà di tutte le classi dei consumatori, assicura all'industria del gaz uno sviluppo di consumazione abbastanza considerevole per prometterle, in un prossimo avvenire, un largo compenso agli odierni sacrificii.

Ecco in quali termini S. E il signor Ministro dell'interno si esprimeva nella relazione all'Imperatore, relazione che precede il decreto approvativo del trattato conchiuso colla città di Parigi:

« Queste condizioni insperate, sottoposte per vostro ordine alla Commissione municipale, hanno vivamente impressionata quest'assemblea: con sua deliberazione del 20 luglio essa le accettò premurosamente: io sottopongo all' approvazione della M. V. questa deliberazione. La Commissione vi ha introdotto l'espressione rispettosa de' suoi sentimenti di riconoscenza per l'alta e costante sollecitudine colla quale V. M. vigila sugli interessi parigini. »

Egli è così, o signori, che gl' interessi della città e quelli de' suoi abitanti li trovarono assicurati; e nello stesso tempo che, per l'effetto del buon prezzo, la nuova Compagnia del gaz acquistò per una lunga serie d'anni la certezza di beneficii che saranno di tanto più grandi e più sicuri perchè riposano sui bisogni del più gran numero.

In una città tanto popolosa e tanto estesa quanto è Parigi, dove la consumazione del gaz, ristretta fin' adesso per l'alto prezzo, non rappresenta che una frazione minima della cifra proporzionale che raggiunge su altri punti dell'Europa, come per esempio a Londra, questa industria non può mancare di ottenere un pronto e durevole successo.

L'idea fondamentale di questa combinazione fu attinta nei numerosi esempi che fornisce la storia dell'industria moderna e la quale mostra come ogni qualvolta un oggetto che corrisponde ad un bisogno universale esce, in forza dell'abbassamento del suo prezzo, dalla categoria degli oggetti di lusso per entrare in quella degli oggetti di consumazione generale, un infallibile successo accoglie la tentata trasformazione.

In ciò che concerne la questione del gaz, la combinazione da noi proposta fu immediatamente accettata con soddisfazione di tutte le parti interessate, e già a quest'ora i primi passi della nuova Compagnia giustificano le nostre previsioni.

La cifra della consumazione che nel 1854 era stata di 33 milioni di metri cubi, si elevò nel 1855 a 38 milioni, e questo aumento condotto in gran parte dalla sola previsione dell'abbassamento del prezzo che dovea aver luogo a partire dal 1 gennaio 1856, si è continuato durante i primi mesi dell'esercizio corrente.

Quanto all'affare delle saline, di cui vi avevamo parlato l'anno scorso, abbiamo continuato a preparare la fusione di cui vi abbiamo indicato lo scopo e le basi.

La lunghezza delle inchieste amministrative ritardò la costituzione definitiva di questo affare che riunisce attualmente, sotto una forma provvisoria, le principali saline del mezzodì della Francia.

Tutte le operazioni di cui abbiamo testè tracciato sommariamente il quadro, si sono operate senza che siasi in alcun modo diminuita quella facilitazione che noi diamo ordinariamente alla Borsa di Parigi col mezzo dei riporti che noi effettuiamo sui fondi pubblici e sui valori industriali e senza che siasi da noi ristretta la cifra del nostro impiego in buoni del tesoro.

Nondimeno voi comprenderete facilmente che un'amministrazione previdente deve preoccuparsi di stabilire su basi definitive le risorse di cui il suo credito le permette di disporre; ed è a questo scopo che conformemente ai diritti che ci danno i nostri statuti, conformemente allo spirito che presiedette alla fondazione della nostra Società, abbiamo creduto di dover procedere al mese di settembre ultimo scorso all'emissione delle nostre obbligazioni.

Era la prima applicazione del sistema previsto dagli articoli 5 e 7 dei nostri Statuti, sistema che vi abbiamo esposto in questi termini nella nostra prima assemblea:

« Le nostre obbligazioni saranno di due specie: le une emesse a certa scadenza dovranno corrispondere a' nostri impieghi temporari di capitali; le altre, emesse a scadenza lontana e rimborsabili per mezzo dell'ammortizzazione, corrisponderanno agli impieghi della stessa natura che noi avremo

fatti, sia in rendita, sia in azioni, sia in obbligazioni di Compagnie industriali.

« Secondo l'economia del sistema che serve di base alla nostra Società, questi titoli saranno non solamente *pegni* per una somma corrispondente di valori acquistati sotto il controllo del governo e la riunione dei quali offrirà, mediante il sistema della mutualità, gli avvantaggi della compensazione e della divisione dei rischi, ma essi avranno altresì la *guarentigia* di un capitale che, a questo oggetto, abbiamo elevato ad una cifra considerevole. »

Noi aggiungevamo ancora a quell'epoca:

« Non potevamo pensare ad emettere le nostre obbligazioni a lunga scadenza prima di aver completato il nostro capitale; bisognava che queste obbligazioni potessero godere della duplice guarentigia che loro assicurano i nostri Statuti: l'esistenza del fondo sociale e la realizzazione di acquisti fatti su di una base abbastanza larga per dare ai nostri impieghi l'importanza e la stabilità necessaria. »

Finalmente ecco come era indicato il risultato di queste emissioni:

« Il risultato definitivo delle operazioni del Credito mobiliare allorquando avrà preso tutto lo sviluppo previsto dai nostri Statuti si riassumerà, allo infuori dell'interesse del nostro capitale, in una differenza d'interesse fra la somma dei suoi prestiti e la somma dei suoi impieghi. Pervenute a questo punto le variazioni dei censi vi saranno sino ad un certo punto indifferenti, perchè i nostri benefizi si troveranno basati su introiti e non sulle oscillazioni del capitale. »

In quanto all'opportunità di questa emissione, noi l'avevamo differita lungo tempo, perchè una istituzione come la nostra non deve arrischiare nessun provvedimento senza aver preso tutte le precauzioni onde assicurarne il successo. Ora pensavamo d'aver incontrata la opportunità: giammai, dopo la sua fondazione, la nostra Società erasi trovata in circostanze tanto favorevoli quanto quella di cui noi approfittavamo per mettere ad esecuzione il nostro progetto. A questo momento, infatti, i nostri benefizi, di cui una porzione rilevante era realizzata, si elevavano a più di 28 milioni; nuovi benefizi su affari in corso di esecuzione erano assicurati, e, per quanto fossero sfavorevoli le emergenze possibili sino alla fine dello esercizio, un *minimum* di 28 milioni ci sembrava irrevocabilmente assicurato.

Una situazione tanto splendida e tanto sicura non doveva però esercitare un fascino sulle nostre menti: i risultati ottenuti potevano a buon diritto essere considerati siccome il frutto di circostanze speciali e noi dovevamo, nell'interesse dei nostri azionisti, preoccuparci del pensiero di consolidare questi benefizi facendoli servire all'aumento del nostro capitale. Un altro pensiero ci preoccupava ancora; ed era quello di evitare la necessità della realizzazione d'una massa di valori corrispondenti al pagamento di un dividendo tanto considerevole. Finalmente il raddoppiamento del nostro capitale, per mezzo d'emissione d'obbligazioni, ci procurava nuove facilità per assorbire una porzione dei titoli oscillanti sul mercato e per dare altresì una maggior fermezza al corso di tutti i valori.

Queste sono le considerazioni che ci avevano persuasi a fare una emissione di 240,000 obbligazioni, la cui sottoscrizione era riservata di preferenza ai nostri azionisti, e per la prima rata delle quali accettavamo in pagamento, sul piede di 200 franchi, i *coupons* degl'interessi e del dividendo che venivano a scadere col 1° gennaio e 1° luglio 1856.

L'annunzio che indicava questo provvedimento era stato preceduto da una consultazione seriamente approfondita a tutti i termini ne erano stati maturamente pesati. Nell'economia del sistema adottato, la cifra del dividendo non era punto definitivamente fissata; ogni latitudine a questo riguardo era stata, a termini degli statuti, riservata all'assemblea generale. Nel caso improbabile in cui il dividendo votato da questa assemblea generale non avesse raggiunto la cifra preveduta, ogni riduzione di questa cifra sarebbe stata semplicemente una riduzione nella misura d'emissione delle obbligazioni; era, a termini degli statuti, entra nelle attribuzioni del Consiglio di fissare come egli crede, anche a rischio, la misura a cui crede di dover emettere le obbligazioni sociali; e siccome d'altra parte la sottoscrizione era esclusivamente riservata agli azionisti, ciò che questi non avessero ricevuto sotto forma di dividendo sarebbe loro rinvenuto sotto forma di riduzione nella misura d'emissione, di modo che il provvedimento adottato da noi aveva il doppio vantaggio di esser esattamente conforme agli statuti e di non potere occasionare, in alcun caso, il minimo pregiudizio ai nostri azionisti.

Il risultato, del resto, provò la prudenza e la solidità delle nostre previsioni. Nè il cambiamento d'aspetto degli affari, nè la crisi occasionata dalla persistenza dei cattivi raccolti, nè la continuazione di una guerra costosa, nè le misure restrittive della Banca di Francia la quale, spaventata dalla esportazione della nostra riserva metallica, aveva creduto ridurre in una forte proporzione le facilità che essa accordava al commercio, nè l'elevazione della misura dell'interesse ad una cifra sconosciuta dopo il 1815, nè la reazione di ribasso che questi provvedimenti dovevano generare, e che infatti generarono nel corso della rendita e degli altri valori, nessuna di queste circostanze sfavorevoli ed impreveduie potè ridurre la cifra dei nostri beneficî la quale, malgrado le deduzioni comandate dalla prudenza, resta ancor fissa al di sopra della somma preveduta da noi più di sette mesi sono.

Così, o signori, facendo conoscere al pubblico la risoluzione che noi avevamo deliberata dopo un maturo e lungo dibattimento, non avevamo punto inquietudine sul successo, nè dubbio sulla legalità del provvedimento che prendevamo.

La fondata speranza di beneficî eccezionali in vista dei quali l'emissione delle nostre obbligazioni era risoluta, provocò un rialzo considerevole sul prezzo delle nostre azioni, e bentosto la speculazione, impadronendosi di questo movimento, gli dava proporzioni esagerate.

Sistematicamente estranei ad ogni pensiero di speculazione relativa ad un provvedimento la cui effettuazione era il nostro voto più caro, la nostra preoccupazione più profonda, noi abbiam veduto con vivo dispiacere il corso dei nostri valori elevarsi bruscamente, perchè prevedevamo purtroppo la reazione che ne poteva conseguire.

Ma ciò che non potevamo prevedere, o signori, sono le calunnie di cui questi movimenti nel corso delle nostre azioni furono il segnale ed il pretesto. È forse bisogno di dichiararlo? Nessuna delle persone che hanno l'onore di dirigere i vostri affari si abbandonò, in queste circostanze, ad operazioni di rialzo o di ribasso sui nostri valori, e noi possiamo, con alta la fronte, rigettare arditamente, su quelli stessi che non hanno arrossito di nascondersi sotto vili attacchi, la responsabilità delle speculazioni di cui si tentò di farsi un'arma contro di noi.

Anelavamo, o signori, lo confessiamo sinceramente, di trovarci in vostro cospetto, per lasciare libero il corso a questo grido di indegnazione, la cui espressione è altrettanto più solenne, quanto più a lungo abbiam dovuto ritardarne la pubblica manifestazione.

In ogni modo, il provvedimento che abbiamo preso si giustifica abbastanza da se medesimo e sotto tutti i rapporti. Così non abbiamo provvisoriamente rinunciato alla sua esecuzione se non per obbedire ad un positivo desiderio del governo.

Voi capirete facilmente, o signori che non potevamo esitare a dare questa testimonianza di premurosa condiscendenza, quando anche la ragione di stato, che a noi non ispetta di giudicare, non avesse fatto di questa accondiscendenza una imperiosa necessità.

Prima di abbandonare questo argomento, permetteteci, o signori, di dare ancora alcune spiegazioni che ci sembrano necessarie per l'intelligenza completa dello scopo cui miriamo d'accordo con voi.

Con un capitale diventato relativamente debole in seguito allo sviluppo che hanno preso gli affari in questi ultimi anni, i servigi che noi potremmo rendere sarebbero limitati, se il credito non ci venisse in aiuto e se esso non ci fornisse, come fece finora, abbondanti risorse.

Ma sarebbe imprudente di basare operazioni di lunga lena sulla permanenza di queste agevolezze necessariamente variabili.

Sotto questo rapporto la nostra posizione è analoga a quella della banca di Francia.

Egli è certo infatti che se la banca di Francia non dovesse al credito la maggior parte delle risorse di cui dispone, e se all'apparizione di certi fenomeni, come quello della diminuzione dei suoi conti correnti, o di uno scambio più frequente e più rapido dei suoi biglietti, essa non fosse forzata a ridurre più o meno bruscamente le sue anticipazioni, gli imbarazzi che risultano dalle crisi, si troverebbero considerevolmente diminuiti e non sarebbero un aumento di torbidi che deve necessariamente produrre la soppressione dei crediti che alimentano il movimento regolare della borsa, delle fabbriche e del commercio.

Questi inconvenienti, in ciò che ci concernono, non esistono allo stesso punto.

Tuttavolta vi sono dei tempi, come quelli che noi abbiamo testè attraversati, in cui i bisogni pubblici, aggiunti a quelli della nostra clientela, possono imporci delle realizzazioni straordinarie.

Questi inconvenienti sparirebbero con un'emissione di obbligazioni a lungo termine.

A questo aumento di capitale corrisponderebbe un assorbimento permanente di valori ondeggianti fra quelli di cui la speculazione non riesci ad operare l'impiego definitivo, e che per conseguenza pesano tanto più duramente sulla piazza in quanto che la loro massa si trova eccezionalmente aumentata nei momenti difficili.

Altre considerazioni che si riferiscono più specialmente al genere dei servizi che noi siamo chiamati a rendere all'industria militano in favore dell'utilità dell'emissione delle nostre obbligazioni a lungo termine.

Per facilitare realmente, efficacemente lo sviluppo industriale di questo paese, non basta di contribuire come noi l'abbiamo fatto, con successo, all'organizzazione delle grandi imprese che comportano l'impiego di un capitale di 50, di 100 e ben anco di 300 milioni, come ciò avvenne per riguardo alle strade ferrate austriache.

Questi grandi affari, allorquando sono bene organizzati e bene amministrati, possono, al momento della loro emissione, trovare nelle principali Borse d'Europa un impiego che permette di evitare un'immobilizzazione di capitali. Non può dirsi lo stesso per le imprese di fonderie, di miniere, di grande fabbricazione che necessitano un capitale di 2, 3 o 4 milioni. Per queste imprese i modi di negoziazione mancano evidentemente sino al momento in cui i prodotti possono permettere un apprezzamento positivo, incontestabile dei loro vantaggi; e noi non abbiamo potuto essere loro, sino adesso, di nessun soccorso perchè noi non potevamo immobilizzare il nostro fondo sociale nè consacrarvi i mezzi temporari di cui disponiamo. Vi sono degli eccellenti affari in questo genere ed in numero grandissimo: quelli che ci furono proposti, e che per prudenza abbiamo dovuto rifiutare, non si sono fatti o non poterono completamente svilupparsi.

Egli è a questi bisogni, e potremmo dire alle necessità di questo genere, che risponderebbero più particolarmente le nostre obbligazioni a lungo termine.

Tali sono, o signori, le viste che ci guidarono quando abbiamo presa la risoluzione di fare l'emissione di cui vi abbiamo parlato. Ci stava a cuore di esporvele, con qualche estensione, perchè ci sembrava che questo importante provvedimento non tocca solamente all'interesse particolare della nostra Società, ma all'interesse più generale.

Abbiamo già fatto allusione, o signori, agli attacchi appassionati e sistematici di cui la nostra Società fu l'oggetto: la denigrazione non ebbe per causa unica la consolidazione della nostra instituzione e la sua crescente prosperità; essa avea ancor per pretesto le operazioni importanti a cui vari grandi stati ci hanno invitati.

Sino adesso il credito non aveva avuto che una organizzazione molto incompleta, abbandonato com'era ad individualità più o meno potenti e le cui mire erano forzatamente ristrette in angusti limiti.

I governi, lungamente, per i loro prestiti, l'industria pe' suoi lavori, il commercio per le sue speculazioni, dovettero subire la legge di queste individualità, le cui esigenze dovevano naturalmente elevarsi in proporzione della grandezza dei rischi non ripartiti, e nell'assenza completa d'ogni stabilimento regolarmente costituito per accomanditare le grandi imprese.

Si era ancora molto felici di accettare queste esigenze onde sortire da un immobilità la quale era ordinariamente una condizione generale.

La fondazione delle istituzioni di Credito mobiliare è l'espressione della reazione dello spirito di associazione contro lo spirito di isolamento.

All'indecisione naturale dei capitalisti che agiscono esclusivamente per loro conto personale, succedette l'iniziativa e l'ardimento di questi grandi corpi alla cui vita e vantaggi partecipano migliaia d'individui.

A questa fondazione corrispondono da una parte la facoltà data a tutti di partecipare a vantaggi che furono lungamente il monopolio di pochi e dall'altra parte l'emancipazione dei governi, dell'industria e del commercio.

Ormai non vi sarà più un grande sviluppo nel credito pubblico di uno stato, non vi sarà più un progresso notevole nell'industria e nel commercio, senza un'organizzazione di credito analoga a quella di cui la Francia prese l'iniziativa.

Fra gli stati che hanno sentito il bisogno d'organizzare nel loro seno istituzioni analoghe a quelle di cui l'imperatore dotò la Francia, figurano in prima linea l'Austria e la Spagna.

L'Austria che, in un breve spazio di tempo, potè constatare la potenza ed i beneficî effetti del credito largamente applicato ai grandi lavori pubblici ed apprezzare come siano fecondi nei loro risultati gl'incoraggiamenti abilmente dispensati, l'Austria, per la quale la fondazione della Società delle strade ferrate austriache per mezzo della Società del Credito mobiliare francese è divenuto il punto di partenza d'un'èra novella per lo sviluppo dei suoi lavori pubblici, per la ristorazione delle sue finanze e pel miglioramento del suolo, l'Austria comprese tutto il partito ch'essa poteva ricavare dallo stabilimento di nuove instituzioni di credito.

Essa dunque volle essere la prima a creare per sè una Società di Credito mobiliare; ma disgraziatamente, secondo il nostro avviso, la fondò su basi troppo esclusive, ciò che, con nostro grande dispiacere, c'impedì di accettare in essa quella parte che noi avremmo desiderato di prendervi.

Fedeli alle idee che abbiamo già esposte innanzi a voi sulla necessità di creare un credito internazionale, abbiamo preferito rinunciare ai beneficî delle convenzioni che avevamo preparato col governo austriaco per l'organizzazione e l'esecuzione di questo importante affare, piuttosto che accettare le clausole restrittive proposte, in uno spirito di concorrenza, da quelli stessi che erano già i più violenti avversarii di ogni istituzione di Credito mobiliare.

Non abbiamo potuto fra gli altri punti acconsentire ad ammettere il principio dell'interdizione formulata a riguardo degli affari estranei all'Austria.

Le cose procedettero diversamente in Ispagna e la nuova istituzione vi fu dotata di poteri i più larghi e più liberali.

La Spagna, lungamente abbandonata a tutte le agitazioni della politica, a tutte le miserie della guerra civile, la Spagna, rimessa appena dalle sue rivoluzioni, comprese che la miglior politica del momento era quella che avrebbe dato un grande impulso al suo credito ed ai suoi lavori pubblici, offrirebbe un nuovo scopo all'attività, al genio della nazione e la rannoderebbe al grande movimento da cui sono trascinati tutti i popoli dell'Europa, da cui sono spinti a ravvicinarsi, a confondere ed a mischiare i loro interessi.

La Spagna, giudicata a torto come un paese povero e privo di risorse, possiede al contrario gli elementi più fecondi di cui un paese possa essere dotato. La Provvidenza le largheggiò tutte le ricchezze agricole e minerali. Per farle valere non abbisogna altro che far cessare l'isolamento delle sue provincie collegandole colla creazione di un buon sistema di vie di comunicazione ed unendole col legame non meno forte d'una buona organizzazione di credito.

Gli uomini di stato che presiedono ai destini di questo bel paese sono da molto tempo penetrati di questa situazione; ma senza la costituzione delle nuove istituzioni di credito la Spagna avrebbe potuto essere condannata alla dilazione indefinita di questi grandi risultati. E perciò, abbracciando con entusiasmo il pensiero di un'organizzazione di credito dalla quale non isperava meno per il miglioramento delle sue finanze che per lo sviluppo della sua industria, la Spagna adottò, forse con troppa precipitazione, tutti i progetti che sembravano a lei muniti di questo carattere.

Il tempo modificherà senza dubbio quello che vi può essere di eccessivo nel numero delle società a cui il governo spagnuolo accordò l'investitura.

L'esperienza condurrà la dimostrazione degli inconvenienti della concorrenza in un genere di affari nei quali il menomo errore può divenire cagione di disastri deplorabili per un gran numero di famiglie; ma la Spagna non avrà tralasciato di avere sin da principio la più perfezionata organizzazione del credito, la sola che possa realizzare efficacemente e prontamente le speranze che il suo governo ha giustamente concepite per la prosperità del paese ed il miglioramento delle sue finanze.

La Francia ha il più grande interesse a secondare questo movimento di rigenerazione, non solo un interesse di relazione, ma un interesse sociale. Il motto di Luigi XIV: *Non vi sono più Pirenei*, col quale la stampa di Madrid salutava, giorni sono, la fondazione della *Società generale di credito mobiliare spagnuolo* non potrà divenire una verità se non quando i legami indissolubili del credito, dell'agricoltura e dell'industria avranno creato, fra le due nazioni, la sola alleanza durevole, quella degli interessi e dei sentimenti.

È questo forse il luogo di rispondere ai timori che si tentò di far nascere sui pericoli della creazione degli affari esteri.

Si rappresentò come emigrante all'estero il capitale che la Francia dovrebbe preziosamente conservare per se medesima, e gli uomini che sonosi trovati chiamati a partecipare a questo movimento del genio francese furono in qualche modo denunziati all'opinione pubblica come cattivi cittadini.

Simili sentimenti sono troppo contrari allo spirito nazionale, i timori che si vogliono suscitare sono troppo destituiti di fondamento perchè da noi non si cerchi di trasfondere in tutti gli animi la profonda convinzione che ci anima.

La Francia, o signori, non ha il monopolio del capitale. Vi sono anzi delle nazioni presso le quali il lavoro e l'economia hanno forse accumulato una massa di ricchezze disponibili relativamente maggiore che nel nostro paese; tali sono, per esempio, l'Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera, ed una buona parte della Germania. La misura dell'interesse è un indizio certo del fatto che noi segnaliamo.

Ma ciò che la Francia possiede al più alto grado è il genio dell'associazione, è uno spirito d'organizzazione che si palesò nelle sue istituzioni finanziere ed amministrative, nella creazione de' suoi stabilimenti di credito, nella buona amministrazione delle strade ferrate: è il sentimento dell'unità che le permette di evitare gli sbalzi della concorrenza.

Ora quello che l'estero ci dimanda non è già il nostro danaro, ma la nostra potenza d'organizzazione e d'associazione, il credito che si unisce a tutti gli affari che noi prendiamo sotto il nostro patrocinio.

Per lungo tempo l'Inghilterra fu in possesso di questo alto patronato che in parte ora ci è conferito, più ancora per le simpatia che inspira il carattere francese, per le nostre naturali facoltà, per la confidenza che meritano, a tanti titoli, gli uomini sortiti dalle nostre scuole speciali più che per i capitali che noi possiamo disporre negli affari esterni.

Si può dire con verità che i titoli rappresentanti i capitali di questi affari vengono a ricevere a Parigi una specie di autenticazione, una specie di naturalizzazione, prima di trovare sulle principali piazze dell'Europa il credito che non avrebbero avuto allo stesso grado se non avessero ricevuto preventivamente questa specie di contrassegno.

Privarsi di questo elemento di profitto e d'influenza sarebbe non solamente un errore, ma una cattiva conoscenza dello spirito nazionale, spirito così bene caratterizzato dall'imperatore nelle parole recentemente indirizzate al Corpo diplomatico, in occasione della nascita del principe imperiale:

« Io sono felice che la Provvidenza m'abbia
« mandato un figlio al momento in cui un'èra di
« riconciliazione si annunzia per l'Europa. Io lo
« educherò con questo sentimento che i popoli non
« devono essere egoisti, ed il riposo dell'Europa
« dipende dalla prosperità di ciascuna nazione. »

Oltre queste considerazioni generali, se noi entriamo nei dettagli dei fatti, affermeremo, per valerci di un esempio di cui malignamente si abusò in un senso contrario alla verità, che l'affare delle strade ferrate austriache, cominciato con dei deboli versamenti, ha sino adesso lasciato a disposizione della Francia, oltre i beneficii realizzati, capitali molto maggiori di quelli che non gliene abbia ritirati.

Noi affermeremo ancora che i legami novelli creati fra le diverse piazze dell'Europa, sia in occasione di questa grande impresa, sia in occasione delle nuove istituzioni di credito, permettono di ripartire ormai su tutte queste piazze il peso dei nuovi affari; che l'appoggio prestato in origine da noi ci sta per essere restituito in una misura decupla in forza delle facilitazioni che ormai incon-

.treremo all'estero per realizzare le operazioni nazionali della più grande importanza.

I principii che fondavano l'elevazione di un popolo sulla miseria delle nazioni vicine furono chiariti falsi. Ciascuno comprende in oggi che nella prosperità generale vi ha sempre guadagno e che la ricchezza d'un paese non può raggiungere tutto il suo valore permutabile se non in forza dell'esistenza d'una corrispondente ricchezza in altri paesi.

D'altronde, collocandosi all'opposto punto di vista, si vede che l'astensione non impedirebbe punto lo sviluppo delle diverse nazioni estere sulla via del credito e dell'industria, ed allora è il caso naturalmente di chiederli se non val meglio dirigere questo movimento piuttosto che combatterlo, e se la solidarietà degli interessi che sarà creata dalle relazioni che tendono a stabilirsi non è preferibile ad un isolamento sterile e forse ostile.

Questa solidarietà è altrettanto più preziosa in quanto che essa contiene in germe la vera soluzione delle difficoltà che si oppongono oggidì allo sviluppo od all'applicazione dei principii d'una savia libertà commerciale.

Egli è infatti non improbabile a prevedersi che una delle soluzioni di questo grande problema si troverà nell'unione dei più grandi stabilimenti dell'Europa, nella fusione ch'essi possono preparare fra interessi apparentemente opposti, nei compensi che si può trovare, sia mediante una divisione di lavoro appropriata al genio ed ai bisogni di ciascun paese, sia coll'immenso sviluppo che produrrebbe, nella consumazione generale, la distruzione di alcune barriere.

Non bisogna dimenticare, o signori, che i capitali sono, in fin dei conti, il prodotto dell'agricoltura e dell'industria, ogni abbassamento nel prezzo di fabbricazione o di trasporto di questi prodotti è dunque una vera moltiplicazione della ricchezza particolare e pubblica: le nazioni e gli individui non sono ricchi che in ragione del numero dei prodotti di cui possono disporre. Il loro pieno valore che si attribuirà al suolo dell'Ungheria e della Spagna, mediante lo stabilimento delle strade ferrate, costituisce, sotto l'aspetto della vera ricchezza, fatti ben più importanti che non siano la scoperta e lo scavamento delle miniere aurifere dell'Australia e della California. La ricerca delle miniere di grani è preferibile a quella delle miniere d'oro, e la facile introduzione sul territorio francese delle derrate alimentarie e delle materie prime prodotte a basso prezzo dalle nazioni limitrofe è di una conseguenza ben maggiore per la prosperità generale che non sia l'introduzione delle materie metalliche a cui, in forza di un vecchio pregiudizio, si annette esclusivamente l'idea della ricchezza.

In ogni modo l'indicazione delle operazioni che furono qui sopra enumerate, basta a mostrare come sono poco fondati gli attacchi interessati di quelli che ci rappresentavano siccome trascuranti lo sviluppo dell'industria nazionale.

La nostra sola difesa sta nel semplice racconto di ciò che abbiamo fatto e di ciò che noi progettiamo allorquando il governo, rassicurato sulla solidità del mercato e sull'abbondanza dei capitali, avrà tolto l'interdizione temporaria che, in uno spirito di alta prudenza, dovette imporre all'emissione di nuovi affari.

Questo interdetto, utile al momento in cui fu pronunciato, potrebbe, ove si prolungasse, eccitare oltre misura la speculazione sui valori in circolazione e nuocere così senza necessità allo sviluppo del lavoro, sola sorgente dell'agiatezza generale, sola causa efficace della diminuzione dell'interesse e, per conseguenza, del rialzo permanente di tutti i titoli di credito.

Prima di passare all'analisi dei conti che abbiamo avuto l'onore di porre sotto i vostri occhi, dobbiamo parlarvi dei movimenti che si sono operati nella composizione del nostro Consiglio di amministrazione.

Il numero degli amministratori stabilito a quindici dagli statuti, non erasi raggiunto sino adesso. Due posti erano rimasti vacanti. Il vostro Consiglio li offrì a due uomini che gli parvero riunire le qualità necessarie per adempiere delle funzioni il cui esercizio riclama ad un tempo esperienza, iniziativa, una grande prudenza ed una squisita onoratezza.

I signori Augusto Thurneyssen ed Enrico Place vollero accettare le nostre offerte e diventare nostri colleghi.

Noi non possiamo che felicitarci dell'annessione di questi due nuovi membri che a quest'ora ci resero preziosi servigi.

Vi dimandiamo la conferma di questa elezione a cui il Consiglio dovette provvedere uniformemente all'art. 28 degli statuti.

Il signor duca di Galliera, che fu nostro collega, dovette dare la sua demissione in seguito ad un conflitto elevatosi fra i suoi propri interessi e quelli della nostra società nell'adempimento di una missione che gli avevano offerta e di cui erasi incaricato.

La sua dimissione fu accettata dal vostro Consiglio.

La nostra situazione finanziaria, o signori, al 31 dicembre ultimo scorso, si riassumeva nel seguente modo:

Il nostro capitale sociale era di — fr. 60,000,000

Il saldo dei conti correnti si era elevato dal 31 dicembre 1854 dalla cifra di 64,924,379 09 a quella di — » 103,179,308 64

L'ammontare degli effetti da pagarsi, dei creditori e degli articoli d'ordine, si elevava a — » 864,414 81

La cifra della riserva era — » 1,698,083 59

Finalmente l'ammontare totale dei beneficii realizzate nel corso dell'esercizio 1855, deduzione fatta della somma da porsi nella riserva, era di — » 26,827,901 32

Totale del passivo — fr. 192,567,708 36

Il nostro attivo al 31 dicembre scorso si componeva dei seguenti articoli:

Avevamo in portafoglio

1. In rendite fr. 40,069,264 40

2. In obbligazioni » 32,844,600 20

3. In azioni di strade ferrate ed altro » 59,431,593 66

» 132,345,458 26

Da cui bisogna dedurre per versamenti non dimandati al 31 dicembre ult. sc. » 31,166,718 62

Quindi — » 101,178,739 64

I nostri impieghi a scadenze in buoni del tesoro, riporti, anticipazioni su azioni, obbligazioni, ecc., erano — » 84,325,390 09

Il valore dell'immobile e del mobiliare, malgrado l'estensione necessaria delle nostre costruzioni, era stata ridotta mediante un prelevamento sui beneficii dell'ultimo esercizio, a — » 1,082,219 37

Finalmente il saldo disponibile in cassa ed alla banca, e l'ammontare dei dividendi riscuotibili al 31 dicembre ultimo erano — » 5,981,359 26

Totale dell'attivo — » 192,567,708 36

Si vede chiaramente, o signori, che noi non avevamo mercanteggiato il nostro concorso.

Rendite, azioni, obbligazioni, buoni del tesoro, riporti, prestiti sopra deposito di merci, tutte le forme del credito, in una parola, aveano trovato da parte nostra un sostegno ed un appoggio.

E nondimeno egli è in queste circostanze che si armava contro di noi una polemica la più violenta, abusando così del silenzio che uno Stabilimento come il nostro è obbligato di mantenere sulle sue operazioni.

In questa occasione, o signori, non sapremmo abbastanza ripetere, che noi non siamo incaricati di riparare agli errori della speculazione: non abbiamo nè i mezzi, nè il desiderio di dirigerla ed ancor meno di dominarla, e checchè se ne abbia detto e se ne possa dire ancora per fuorviare l'opinione sullo scopo che ci è assegnato: noi crederemmo di tradire la nostra missione d'utilità generale e di alto incoraggiamento alla produzione nazionale, cedendo, in certi istanti, agli eccitamenti interessati che ci giungono da diverse parti.

La cifra totale delle rendite, azioni ed obbligazioni in portafoglio ch'era al 31 dicembre 1854 di — fr. 57,460,092 94

Si aumentò delle sottoscrizioni ed acquisti fatti durante l'esercizio 1855 di — » 265,820,907 03

Totale fr. 323,280,999 97

L'ammontare delle realizzazioni essendo stato di fr. 217,002,431 34

A cui bisogna aggiungere l'ammontare dei valori che restano in portofoglio » 132,345,458 26

Totale — fr. 349,347,889 60

Ne risulta un beneficio di — fr. 26,066,889 63

I beneficj che provengono dalle commissioni e dagli interessi delle anticipazioni si elevarono a — » 1,427,478 57

I riporti su rendite ed azioni produssero — » 1,336,794 74

Gli interessi provenienti da diverse fonti d'impieghi si elevarono — » 3,020,412 77

I prodotti della cassa dei depositi — » 19,200 75

Totale del beneficio lordo fr. 31,870,776 46

Da cui bisogna dedurre

Per ispese generali, spese di amministrazione e di primo stabilimento — fr. 595,941 91

Per interessi pagati su conti corr. » 1,042,576 82

Per gratificazioni soccorsi ed opere di beneficenza » 139,005 22

Totale — fr. 1,777,523 95

Residuo — » 30,093,252 51

Da questa cifra di benefici noi dobbiamo dedurre ancora gli articoli seguenti:

Ammortizzamento straordinario sul conto immobile, onde ricondurne l'ammontare al suo prezzo d'acquisto: fr. 590,283, 15

Riduzione sui prezzi di compera dei valori non tassati alla Borsa » 920,967 97

Finalmente perdita presunta sull'acquisto dei cereali » 500,000 00

Totale fr. — 2,011,251 12

Benefici liquidati al 31 dic. 1855 » 28,082,001 39

Voi lo vedete, o signori, senza per nulla diminuire quanto spetta legittimamente agli azionisti sull'esercizio 1855, noi abbiamo dovuto attenerci a non presentarvi come beneficio netto, se non quanto era realmente sicuro, facendovi tutte le riduzioni che la prudenza poteva consigliare.

Fra gli articoli che figurano in deduzione dei benefici, avrete rimarcato la perdita che avremo da subire sull'acquisto di granaglie che abbiamo creduto dover fare all'estero in uno scopo che facilmente comprenderete.

La nostra situazione è troppo complessa, la nostra prosperità è troppo collegata colla prosperità generale perchè noi dovessimo esitare, in gravi circostanze, ad imporci dei sacrifici voluti dall'interesse pubblico.

Siamo sicuri in prevenzione della vostra approvazione.

Dobbiamo aggiungere finalmente, allo scopo di prevenirvi contro ogni decezione negli esercizi futuri, che i nostri benefici furono eccezionalmente aumentati quest'anno per la parte che abbiamo preso alla costituzione di vari grandi affari.

Non sapremmo, in conseguenza, accettare la responsabilità dei corsi a cui la speculazione potrebbe portare le nostre azioni.

L'elevazione di questi corsi, nello stesso tempo che c'impone un grave còmpito, non incoraggia che troppo le ostilità, le inimicizie d'ogni sorta latenti o dichiarate. È l'ostacolo maggiore al compimento dell'opera nostra, giacchè i nostri avversari si giovano di questo segnale apparente di prosperità, per cercare di condannarci ad un'immobilità favorevole a loro disegni, ma che non sarebbe meno funesta per noi che per il paese.

Noi rappresentiamo interessi troppo numerosi, troppo rispettabili per non mettere i nostri azionisti in guardia contro il più grave pericolo cui potrebbe andar contro la nostra Società.

Sull'ammontare liquido dei benefizi fissato a — fr. 28,082,001 39

Fu distribuito 5 p. 0|0 d'interesse sul capitale in forza della applicazione dell'articolo 57 degli statuti, ossia 25 franchi per azione — » 3,000,000 00

Residuano — » 25,082,001 39

Da cui bisogna dedurre ancora conformemente allo stesso articolo 57 degli statuti, 5 p. 0|0 per la riserva . fr. 1,254,100 07

10 p. 0|0 per gli amministratori » 2,382,790 13

Vale a dire — » 3,636,890 20

Restano — » 21,445,111 19

Sui quali avremo da ripartire per saldo del dividendo pel 1855 in ragione di 178 70 per azione » 21,444,000 00

Ciocchè lascierà disponibile un beneficio di — » 1,111 19

da riportarsi a credito dell'esercizio seguente.

Se voi accettate questa proposta la parte d'ogni azione nei prodotti del 1855 sarà stata di 203 70

Vale a dire:

A conto distribuito il 1 gennaio 1856 fr. 25 00

Saldo del dividendo pagabile il 1 luglio prossimo — » 178 70

Totale fr. 203 70

Noi abbiamo, o signori, testè ricapitolato i lavori dell'anno compiuto e misurato con voi l'estenzione dei risultati ottenuti.

Se noi gettiamo ora gli occhi sull'avvenire che il presente sembra prometterci, noi vi troveremo nuovi motivi di confidenza.

L'avvenimento memorabile che si è testè compiuto sotto i nostri occhi, il trattato di Parigi, che lega tra esse le nazioni più potenti dell'Europa, apre ai popoli un'èra interamente nuova.

Liberati dalle preoccupazioni e dalle spese improduttive della guerra, egli è ormai verso lo sviluppo e l'utile applicazione delle forze immense di cui dispongono le società moderne, che i governi ed i popoli stanno per dirigere la loro attività.

La fortunata e feconda iniziativa di cui la Francia, sotto un'augusta influenza, diede l'esempio nel mondo, non può tardare a portare i suoi frutti. Le nazioni che si sono unite per la guerra stanno per unirsi più strettamente ancora per la pace, e ricevere nei legami allargati della loro mutua alleanza quelli stessi che ieri avevano per nemici.

L'Oriente da collegare più strettamente alla nostra civilizzazione e da restituirsi alla sua antica prosperità.

Strade più rapide e meno costose da aprirsi alle popolazioni ed ai prodotti dei due emisferi.

La produttività da attribuirsi, su di una vasta scala, ai possedimenti che la bravura e la perseveranza delle nostre armate hanno conquistato sul suolo africano.

Nuovi continenti da appropriare ai nostri bisogni mediante lo sviluppo della nostra marina.

All'interno, l'agricoltura secondata da un'alleanza più stretta col commercio e coll'industria.

I capitali moltiplicati dall'associazione.

I benefici del credito estesi da una fortunata e savia applicazione del principio fecondo della mutualità a tutte le professioni, alle classi degli intraprenditori di industrie meno favorite dalla fortuna.

Tali sono, o signori, i grandi oggetti cui oramai può mirare con sicurezza la generazione attuale; tale è lo scopo verso il quale essa deve intendere, senza eccezione di nazionalità; tale è l'opera di cui noi saremo stati almeno i precursori.

Ma senza voler penetrare l'avvenire, senza ricercare la parte che ci è riservata, noi, per riguardo al passato, possiamo a buon diritto rivendicare il merito d'aver dato:

Al credito pubblico, un concorso che si manifestò, in occasione degli ultimi prestiti, con una cifra di sottoscrizione senza esempio prima di noi in circostanze analoghe.

Alle strade ferrate, un'assistenza che permise alle une di rilevarsi da un discredito che comprometteva la fortuna dei loro azionisti; alle altre di sviluppare la loro prosperità col mezzo di fusioni e di estensioni vantaggiose.

Al lavoro nazionale, una cooperazione sia diretta, sia indiretta per tutte le grandi imprese.

Ad alcune nazioni estere, la rivelazione d'un sistema di credito che loro diede il coraggio e la facilità di estendere i loro lavori, di migliorare le loro finanze.

All'Europa, finalmente, l'esempio di una instituzione, di cui essa consacra agli occhi del mondo l'immensa utilità coll'applicazione più o meno fortunata che su parecchi punti si appresta a farne.

Felicitatevene, o signori, e siate superbi d'una cooperazione che produsse simili risultati.

Estratto del processo verbale della seduta dell'assemblea generale ordinaria della società generale del Credito mobiliare del 23 aprile 1856.

Presidenza del signor J. PEREIRE, presidente del Consiglio d'amministrazione.

RISOLUZIONI DELL'ASSEMBLEA

Dopo la lettura della relazione che precede, le proposte all'ordine del giorno sono successivamente messe ai voti ed adottate dall'assemblea generale.

I.

All'unanimità, l'assemblea approva i conti quali sono stati presentati nel rapporto del consiglio di amministrazione, e dai quali risulta che il totale liquido del conto dei profitti e delle perdite si eleva alla somma di 244,440 00, sulla quale furono distribuiti, a partire dal 1° gennaio 1856, fr. 3,000,000 a titolo di un acconto, in ragione di 25 fr. per azione.

II.

All'unanimità, l'assemblea fissa a 178 70 per azione, il saldo del dividendo per il 1855, che sarà pagato a datare dal 1° luglio 1856.

III.

All'unanimità l'assemblea conferma l'elezione dei signori Augusto Thurneyssen ed Enrico Place come amministratori.

Impiego lucroso

di L. **12,000** in uno Stabilimento avviatissimo, per chi, *uomo* o *donna*, amasse assicurarsi per lungo tempo *un quarto* degli utili del medesimo Stabilimento od una occupazione civile e lucrosa,

Dirigersi alla Direzione del *Messaggiere Commerciale*, in via della Provvidenza, num. 6.

Il **Caffè** delle **Gallerie di S. Carlo**, via Porta Nuova, casa Gonella, si è riaperto sotto il nome di

CAFFÈ
DELLE CONFERENZE

Il nuovo proprietario ha fatto eseguire *al locale* suddetto *molti abbellimenti* e non poche *comodità*, che unito al *nuovo genere di servizio* che ha stabilito, spera d'ottenere l'aggradimento e l'appoggio d'un numeroso e continuato concorso.

Istituto Clinico
PER LE MALATTIE ERNIOSE E SIFILITICHE

In questo Istituto diretto ed assistito da medico-chirurghi primari di regi stabilimenti, si contengono e guariscono tutte le varie specie d'ernie con bendaggi particolari, i quali si fanno appositamente costrurre per ciascuno e in modo curativo, mentre dalla loro bene adatta applicazione se ne ottengono tutti quei comodi e vantaggi che l'arte si può ripromettere. Ivi pure si curano e guariscono tutte le malattie veneree senza ricorrere all'uso dei vari preparati mercuriali, disimpegnandosi i signori clienti colla massima prudenza e puntualità.

L'Istituto si trova in via Argentieri, N. 10, piano primo, ed è aperto in tutti i giorni dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 6.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.

Supplemento al N. 132 dell'OPINIONE

FATTI CHE PROVANO
LA SMASCHERATA CIURMERIA
del sedicente
PROFESSORE DI MAGNETISMO ANIMALE ZANARDELLI
E LE MESMERICHE VERITA'

ARTICOLO PRIMO.
Ciurmeria smascherata.

. . . . . Il' vero,
Nuoccia egli pur, si dica.
ALFIERI.

Chi la fa l'aspetti! Curiosissima combinazione! Mentre il prestigiatore Zanardelli, facendo tutti gli sforzi del *saltimbanco*, invano, nel Teatro Carignano la sera del primo corrente, sulla sua serva sveglia — che gentilmente prestavasi ad insultare il pubblico colle sue pagliacciate — e sopra se stesso osava fare la *parodia* del Magnetismo animale, non potendo simulare un sol fatto fisico ben dimostrato, e non sapendo fingere un sol fatto di vera chiaroveggenza sonnambolica e di vera estasi musicale (quantunque colla massima delle sfrontatezze lo avesse già pubblicamente promesso), e ne aveva le meritate beffe e il titolo di *solenne impostore*: mentre dello audacissimo prestigiatore, parodiando il non imitabile stato catalettiforme, che si ottiene sotto l'azione del Magnetismo, cadeva in modo ridicolo, e, facendo appunto come la rana della favola, pubblicamente batteva sul palco scenico dell'anzidetto Teatro una parte che non era perfetta nè più che perfetta, in Vercelli il canonico Costa, conosciuto sotto il nome di *Sachiè*, riusciva pienamente a riprodurre senza magnetismo la pretesa *magnetica trasmissione del pensiero* della gentile e decantata sua figlia *Elisa*, servendosi della chiave che trovasi nell'operetta

IL SEGRETO DELLA SECONDA VISTA
SPIEGATA MEDIANTE LA CRITTOLOGIA
da Emilio Roncaglia di Modena,

imitatore di Gandon, che fu imitatore di Roberto Houdin. In quel libro (stampato a Modena coi tipi di Carlo Vincenzi, 1854) a pag. 5 dicesi: *Destri* CERRETANI *sotto la maschera del Magnetismo animale hanno potuto con prestigio esercitare le loro arti di convenzioni*... E a pag. 11: *Ma poichè la conoscenza di alcuni di essi* (*sistemi crittologici e steganologici*) *può divenire utile a porre nella loro vera luce gli operati di taluno, che sotto lo specioso nome di Magnetismo animale si fa a spacciare ai troppo creduli lucciole per lanterne, nuocendo in tal modo anzi che servire alla causa di questo, credo non sia per riuscire discaro ch'io renda noti ed analizzi mezzi crittologici da me posti in pratica onde mostrare ai parteggiatori del Magnetismo animale fin dove l'*IMPOSTURA *possa spingersi per simulare i fenomeni, e come sia facile essere ingannati.*

E già da otto anni il veneto fisico-chimico-magnetico professore di *seconda vista* Zanardelli e la crittologica sua figlia ingannavano nelle primarie città d'Italia anche i più dotti, ed avrebbero egualmente ingannato in Torino *ed in altri siti*, ove col coraggio delle proprie convinzioni il prof. Guidi (a cui univansi il prof. Allix e quanti vi son qui giudici competenti nel Magnetismo, Dott. Coddè, dott. Borgna, Leone Woog, ecc. ecc.,) non avesse dato l'allarme, e gridato con voce tuonante: *Profanazione!!!*

In comprova di tutto ciò *per ora* si fanno pubblici due dei molti *documenti* che si potrebbero produrre.

Narrazione di uno spettatore alla seduta di Anti-Magnetici Esperimenti fatti in Vercelli dal signor SACHIÈ su di un crittologo suo compare.

Degnissimo sig.

Vercelli, 7 *maggio* 1856.

Quel certo Sachiè, con cui so aver ella carteggiato, e che proponeva ed accettava ma invano (come sappiamo di certa scienza) una scommessa di mille e poi di dieci mila lire, circa la pretesa *chiaroveggenza del pensiero altrui* nella decantata Elisa Zanardelli, ha già dato qui a Vercelli più sperimenti in prova di saper fare anch'egli, *senza veruna sorta di magnetizzamento*, tutto ciò che fece e pretende di fare il veneziano Zanardelli *col solo magnetismo animale*: e ieri sera, 6 maggio, alla presenza di più di trenta persone, fra le quali non solo vi erano valenti dottori di medicina, di chirurgia e di fisica, ma anche espertissimi magnetizzatori, presentò tutti i fenomeni *Zanardelliani* con tanta fedeltà, prontezza e precisione, che tutti ebbero ad ammirare nel felice mistagogo la sagace scoperta che fece del bel segreto con cui sotto le imponenti apparenze di non so quale magnetizzamento, si mistificano e si sorprendono i meno oculati spettatori.

Mi creda ecc.

Estratto di un articolo del Supplemento al N. 23 del VESSILLO DELLA LIBERTA'

..... Dopo qualche smorfia all'uso d'inesperto magnetizzatore, staccatosi un due metri dal compare, allungando le braccia e le mani verso lui, contorcendosi, stringendosi nei fianchi, sporgendo la testa, ad ogni momento respirando ed aspirando affannato dal naso e dalla bocca, ora tronco, ora lungo ed una o più volte, frusciando e battendo il pavimento, sempre grave, attento e fra il più assoluto silenzio per condizione rigorosamente imposta, *l'inspirato* indovinò.

Così proseguì indovinando tre o quattro altre cose, poi qualunque *ora* su qualunque orologio alla semplice domanda -- *Che ora è?* -- non del Canonico, ma di chi aveva accettata la prova. -- Indovinò le carte scelte nelle file di altre molte carte disposte ordinatamente su di un tavolo; indovinò che cosa facevasi in un'altra camera, e, salve le interruzioni, le repliche e la pazienza d'aspettare immobili e muti, indovinò tutto. -- Credo anzi che tutti gli spettatori abbiano sulle prime indovinato il segreto dell'*inspiratore* Canonico.

Col fiato *nasale* ed *orale*, tossendo e sputando e frusciando col piede e battendo sul suolo, in ogni segno o movimento vi debb'essere una *lettera* dell'alfabeto, sicchè *l'inspirato compare* quando avesse le orecchie belle e buone, sarebbe infallibile la riuscita.

Con ciò riduconsi le prove antimagnetiche alla combinazione d'un facile e semplicissimo *alfabeto convenzionale*, sicchè non v'ha chi in poche ore non possa stabilire la stessa o una consimile intelligenza e dare gli stessi esperimenti.

Dimostrerebbero quello che tutti sanno, che cioè le migliori cose del mondo si prestano al ciarlatanesimo ed al ridicolo, e molti, invece d'usarne ne abusano: che, colle più famose ed utili scoperte, le quali furono combattute e perseguitate con accanimento, e condannate per sogni e diavolerie, può correre anche il *Magnetismo* la stessa sorte: che però la verità fa la sua strada sbarazzandosi dagli inciampi a forza di perseveranza: che le idee, scintille della divinità, non muoiono: che se il genio malefico dell'uomo vizia l'applicazione del grande, del bello e del buono, vi furono per consolazione ed utile universale, e vi sono uomini istrutti e devoti alla causa dell'umanità che fanno continuo e ricco tesoro di tutto ciò che produce l'intelligenza: che infine non sembra che abbiasi volute pretendere di fare una *parodia* del Magnetismo e dei magnetizzatori, dove tutto al più sarebbesi dimostrato, che un *giuocolatore* può ingannare od almeno illudere, qualora trattisi ristrettivamente d'indovinare una *cosa* od una *parola*, CHE SIANO PRIMA CONFIDATE A LUI...

Ad istruzione di chi è ancora estraneo o novizio negli studii e nei fatti di *vero* Magnetismo animale, si fa noto che *siffatta simulazione può anche usarsi con persone magnetizzate*, poco o nulla *chiaroveggenti*, come pur troppo è stato fatto da chi prepose alla verità degl'incerti fenomeni la sicurezza del successo a qualunque costo. I magnetizzati sono quali vuole che siano chi li magnetizza, sono il riflesso, lo specchio, il facsimile dell'anima sua, della sua intelligenza, della sua buona o cattiva natura! A togliere ogni dubbio (sia magnetizzato o non magnetizzato il *soggetto*) si faccia in modo che il magnetizzatore non sappia il nostro pensiero e che il rapporto sia diretto fra la sonnambula e noi. Se l'operatore ricusa tale giustissima condizione, i fatti ch'egli produce si ammirino, se si vogliono ammirare, come giuochi di mnemonica, di stenologia, di crittologia, di steganologia; ma non si credano fenomeni di Magnetismo.

ARTICOLO SECONDO.
Mesmeriche verità.

Il mezzo di ben condurre la ragione nelle ricerche della VERITÀ è di cominciare a stabilire distintamente tutti i FATTI prima di affermare o negare.

Da un'opera inglese.

Narrazione di uno spettatore alla seduta di Magnetici Esperimenti fatti la sera del 2 *maggio* 1856 *nelle sale della Società Filomagnetica di Torino dal professore* FRANCESCO GUIDI, *chiarissimo presidente di detta Società, sulla mirabile chiaroveggente sonnambula Madamigella* LUISA.

Le sale della Società Filomagnetica di Torino erano riboccanti di spettatori invitati ad assistere ad una magnetica seduta sperimentale, la quale, cadendo appunto nella sera che susseguiva l'esperimento *antimagnetico* del veneto *Zanardelli* e l'attacco alla magnetica scienza, al prof. *Guidi* ed alla sua sonnambula Madamigella *Luisa*, presentava il più grande e vitale interesse. I distinti personaggi e le gentilissime signore ivi presenti, al par di me, ne attendevano con impazienza il cominciamento.

Il presidente, prof. F. Guidi, interprete dei sensi della Società, rivolge alla numerosa adunanza alcune parole di rispettosa riconoscenza pel cortese intervento; quindi, tenuto breve discorso di apertura sullo spirito che informa la Società filomagnetica di Torino, quasi principio animatore che tutti i suoi membri avvicina e riunisce fortemente in un corpo scientifico-morale colla divisa IL BENE E LA VERITÀ; — principio, che è pure la sola arma della quale essa intende valersi alla conquista di ogni nuova intellettuale provincia all'impero del Magnetismo; che è pure il solo scudo del quale essa intende ricoprirsi per mettersi al riparo dagli attacchi e dalle offese dei suoi oppugnatori o profanatori — con insistente preghiera invita i signori che sono estranei alla Società, a voler assumere in quella sera il più severo contegno di increduli oppositori, degnandosi portare alla giusta apprezziazione dei fatti che saranno per prodursi, l'attenzione la più oculata, la più minuziosa osservazione, la critica più scrupolosa ed austera, l'esigenza la più rigorosa nell'osservare i magnetici processi, la leale infine, ma franca e decisa manifestazione di ogni più piccola ombra di dubbio o di sospetto che nell'animo loro, lungo la serie degli esperimenti, avesse mai a sollevarsi. Domanda che, se saranno convinti, rendano apertamente il dovuto omaggio alla verità.

Dall'inappuntabile dimostrazione della reale esistenza dei FATTI, potrà solo ripromettersi un giorno il Magnetismo l'universale riconoscimento del non falso splendore della sua luce; ed è uffizio dei suoi sacerdoti il rimuoverne ogni più leggera profanazione.

Il prof. F. Guidi, che è uno de' *socii sperimentatori*, abbandona il seggio della presidenza, che viene occupato dal vice-presidente, Dottore Francesco Borgna, e si fa quindi ad annunziare all'adunanza la serie dei fenomeni magnetici, che, non come semplice spettacolo di svariato trattenimento, ma come oggetto di studio ed occasione opportuna a scientifiche osservazioni, si propone di produrre sulla sua sonnambula — dalla natura dotata, ed educata dal suo magnetizzatore alle più eminenti magnetiche qualità — madamigella Luisa.

Premesse pertanto alcune avvertenze sulle speciali qualità magnetiche che caratterizzano la sua sonnambula; assicurata l'infallibile riuscita dei fisiologici esperimenti; ragionato alquanto sulle facoltà superiori della chiaroveggenza, sulla diversità che passa tra questa facoltà propriamente detta e quella della trasmissione del pensiero, la quale, quando è veramente magnetica, altro non è, per così dire, che il dagherotipo per mezzo del quale si riproducono nella mente della magnetizzata le immagini tutte che od alla mente del suo magnetizzatore od a quella d'altra persona con lei messa in rapporto si affacciano; — onde la troppo sviluppata attitudine di questo fenomeno riesce necessariamente la più contraria, nell'educazione, dirò così, metafisica o meglio psicologica della sonnambula, al non viziato sviluppo della vera chiaroveggenza, specialmente se applicabile all'intuizione delle malattie; — ; aggiunte poche parole sui caratteri più decisi e salienti della lucidità della sua veggente, il prof. Guidi passa senz'altro agli esperimenti.

L'ordine del programma potrà facilmente rilevarsi dall'introdotta ripartizione nella seguente relazione dei fatti.

PARTE PRIMA.

I. *Coma e alterazione del polso.*

Madamigella Luisa è ridotta dal suo magnetizzatore allo stato di sonnambulismo senz'altro magnetico processo, da quello in fuori dell'impero della volontà esercitato a qualche passo di distanza.

Per attestazione del medico signor Ferrand, nel brevissimo intervallo di alcuni istanti, il polso della magnetizzata, che già prima nello stato di veglia aveva dato ottantacinque pulsazioni al minuto primo, ne dava ora, nello stato di coma o sonno artificiale magnetico, novantaquattro.

Per quanto sufficientemente notevole una tale alterazione nell'accelerata circolazione del sangue, ne par supponibile che tanto in madamigella Luisa, come nelle altre non più novizie sonnambule, la sensibilità di questo effetto debba ognora andar naturalmente scemando col progressivo famigliarizzarsi che il loro fisico fa collo stato magnetico.

II. *Anestesia o Insensibilità al dolore.*

Operata sulla sonnambula la sovramagnetizzazione parziale delle braccia per ridurle allo stato di tetanica rigidezza onde con maggior evidenza produrre e dimostrare sovra di esse il fisiologico effetto dell'*anestesia* — la quale, del resto, anche senza lo stato tetanico si sarebbe potuta produrre — il prof. Guidi, presentato al colonnello cav. Boglioni un cuscinetto, nel quale stavano infitti diversi spilloni, lo pregava a volerne scegliere uno egli stesso, indicandogli in pari tempo qual parte delle due braccia avesse a ferire.

Il braccio destro fu traforato dalla punta del gomito fino alla superiore piegatura di esso, forse rasentando l'osso, certo alla profondità di almeno sei centimetri, e senza il benchè minimo segno di sensibilità nella sonnambula. Fu estratto inoltre lo spillo senza la più piccola effusione di sangue, e in quanto alla nessuna reazione della ferita, non potendosi in quella sera constatare, il prof. Guidi, nell'affermarla, invitava per l'indomani chiunque avesse voluto assicurarsene a favorirlo di una sua visita.

Il colonnello cav. Boglioni aveva intanto la bontà di voler ritenere, quasi testimonio e monumento di quel magnetico fenomeno, al quale in modo particolare aveva assistito, lo spillone perforatore.

III. *Abolizione dei sensi.*

Per semplice manifestazione di desiderio dello stesso cav. Boglioni, viene assoggettata la sonnambula al magnetico esperimento dell'abolizione dell'olfato. Il prof. Guidi, non esita un solo momento a prestarsi al tentativo, e fatta precedere una sovramagnetizzazione locale, invita lo stesso colonnello, che s'era premunito di un sale mordentissimo, a volerlo avvicinare egli stesso alle narici della sonnambula.

Questo esperimento ebbe non meno che tutti gli altri un pienissimo risultato; la sonnambula non diede il più piccolo segno di sensazione e non solo a questo primo sottoporre che le si fece per lungo tempo alle narici della boccettina del sale spiritoso, ma nemmanco alla polvere sottilissima di tabacco che le si fece aspirare.

IV. *Aumento di forza.*

Accrescimento parziale di forza nel *braccio destro già perforato*, per mezzo della continua sovramagnetizzazione. Madamigella Luisa stringe colla insufficiente sua mano il polso di uno degli astanti (avv. Pirisino) che le si era seduto d'accanto. Col progresso dell'azione del fluido del magnetizzatore sul braccio della sonnambula, l'avv. Pirisino dichiara l'aumento relativo di forza nella mano che lo stringe, ed ha infine a provarne tal dolore da richiedere prontamente al magnetizzatore la cessazione dell'esperimento. A meno di slogarle nessuno avrebbe potuto — e fu tentato — liberare dal morso delle dita irrigidite della sonnambula il polso del cosperimentatore, ma un soffio smagnetizzante del prof. Guidi bastò per allentarle.

Il colonnello cav. Boglioni avendo voluto ritentare sovra se stesso la prova, ebbe a subirne i medesimi effetti: ed appressatosi al segretario della Società, nel mostrargli le profonde e livide impressioni che le dita della sonnambula gli avevan lasciate nel polso, lo pregava a voler far ciò risultare nell'*Atto della seduta*, quasi attestato solenne della sua piena conversione alla credenza del Magnetismo.

E come si fa a non convertirsi alla credenza, almeno degli effetti fisici, del Magnetismo un indurito militare, un bravo colonnello che sente stringersi fino all'insopportabilità del dolore il suo braccio vigoroso dalla mano delicata di una giovinetta?...

V. *Paralisi fulminante nel camminare.*

La sonnambula passeggia in giro nello spazio libero della sala colla signora Borani.

Il magnetizzatore, avvicinatosi ad una gentile signora, le offre e le chiede ad un tempo la mano, pregandola di voler stringere decisamente come segno che la sonnambula abbia ad arrestarsi, e di cessare invece dalla pressione quando voglia permetterle di proseguire.

L'effetto riusciva instantaneo tanto nella fermata come nel movimento, nè alla signora Borani, nè ad altri veniva fatto per quanta forza v'impiegassero di attirare d'un solo punto la sonnambula allorchè la volontà del magnetizzatore l'inchiodava sul pavimento.

Questo esperimento venne ripetuto, altre due volte, col principe di Granmonte Carlo di Ventimiglia e coll'egregio architetto cav. Panizza, sempre colla stessa precisione ed instantanea rapidità.

VI. *Stato tetanico o catalessi.*

Ora la sonnambula è ridotta dal magnetizzatore allo stato di generale catalessia. Essa vien distesa sui piani di due seggiole *scelte dagli spettatori*, sull'uno dei quali l'estremità superiore del capo, sull'altro quella dei piedi riposa. Non può vedersi su di una viva riprodotta così al vero l'immagine della morte senza provarne un sentimento di solenne terrore; questa si è sempre almeno la sensazione che io provo alla vista di una sonnambula ridotta in quella guisa cadavere, quasi vaga apprensione della possibile non cessazione di quello stato; e credo non pochi dell'adunanza, subissero in quella sera una eguale impressione. Tutto era difatti cadavere nella Luisa: rigidezza di membra, sospensione del respiro, pallidezza mortale del volto, abbassamento della mascella inferiore, scolorimento delle labbra, infossamento degli occhi nelle

orbite,.. assoluta sparizione nel corpo di ogni segno esteriore di vita. Si volle consultare lo stato del polso; il sig. Ferrand, che già prima della sovra-magnetizzazione per lo stato tetanico l'aveva trovato quasi regolare contando soltanto ottant'una pulsazioni al minuto primo, lo trovava in quel momento « esilissimo, profondo e filiforme. »

È inutile il dire come tutti gli astanti, abbandonate le sedie, si fossero ristretti intorno alla magnetizzata. Il cav. Boglioni che con piena soddisfazione della Società assumeva in quella sera la parte di leale sì, ma franco e risoluto osservatore, accennando ad un altro di voler fare altrettanto della testa, riuniva egli stesso dal canto suo e raccoglieva nelle sue mani i piedi della sonnambula, che in tal modo veniva sollevata oltre all'altezza del capo dei circostanti, senza che peraltro nulla perdesse la sua persona della catalettica rigidezza.

— Luise! — si fece allora a chiamarla il suo magnetizzatore.

— Eh!..... mi chiami? — rispose quella con un filo sottilissimo di voce che sarebbe sembrato uscire dal petto di una morente. Il più profondo silenzio si era fatto nella sala, e ciascuno potè sentire chiaramente la parola della sonnambula per quanto deboli e lente venissero pronunziate.

— Stai bene? — continuò il magnetizzatore.

— Sì . . . . Sto bene.

— E . . . ti vedi?

— Sì... mi vedo... Oh bella!... vedo il mio corpo che adesso è stato sollevato come per distenderlo su di una bara. . . . . ma io sto bene.

Qui, il magnetizzatore, ridivenuto professore, diceva, come già prima nella produzione di ogni nuovo fatto, alcune parole sullo stato catalettico dei magnetizzati, accennando particolarmente le utili applicazioni che trar si potranno dalle modificazioni che sotto l'azione magnetica subisce il sistema corporeo.

Madamigella Luisa veniva tolta dallo stato di catalessia. Il cav. Boglioni s'era ben ricordato di aver l'orologio, e dobbiamo alla gentilezza della sua attestazione di poter dire che essa v'era rimasta per un mezzo quarto d'ora, con tale rigidezza e immobilità.

Ma si provi adunque il più esercitato ginnastico a durarla per tanto tempo in così comoda posizione, e, ciò che è meglio, si studi bene di rimanervi « quasi corpo morto » od anche come corpo vivo se pur gli piace, ma senza mostrarvi sforzo alcuno come d'altro non si trattasse che di giacersene supino ed immobile sul proprio letto... e tenti inoltre a sollevare distese le braccia fino a riunirle verticali sulla persona, e cogli occhi aperti, immobili, dilatati e vitrei, nel modo istesso, che per forza magnetica alla Luisa si fece fare. . . !!!

Il polso della sonnambula, non appena tolta allo stato di catalessia, fu rinvenuto dal signor Ferrand con caratteri « del tutto opposti » agli ultimi riferiti.

Giunti alla fine di questa prima parte *dei fisiologici esperimenti*, lo sperimentatore professor Guidi prega l'adunanza a volergli essere cortese di una sola risposta.

— Signori! per amore alla verità, per l'interesse della scienza, pei benefizii che il Magnetismo potrà un giorno più pienamente arrecare all'umanità sofferente, credete voi che gli esperimenti qui prodotti siano FATTI ben dimostrati, siano *prove che provino*?... Signori! una franca manifestazione del vostro giudizio. Se questo è favorevole, degnatevi di attestarlo.

Quasi per azione segreta di una molla che avesse scattato, l'intera adunanza si trovò ritta sui due piedi, e voci di generale convincimento e d'ammirazione risuonarono unanimi nella sala.

PARTE SECONDA.

Esperimenti psicologici.

Qui incominciano gli effetti magnetici d'un ordine superiore. Gli esperimenti di chiaro-veggenza furono prodotti per mezzo delle consultazioni che alcuni fra gli onorevoli signori invitati tennero direttamente colla sonnambula; *senza mediazione alcuna del magnetizzatore — neppur quella del pensiero* — tra il consultante e la consultata veggente: chè così sogliono facilmente praticare e in ogni luogo e in ogni tempo i veri professori di Magnetismo, i non simulati sacerdoti del tempio di questa scienza, i quali, adoratori sinceri e zelanti del vero, non sogliono per niun conto permettere che pur la più piccola e leggera nube di dubbio possa sorgere anche per un momento ad offuscarne la luce e lo splendore, dovesse anche il loro Nume niegare in faccia ai profani la visibile manifestazione de' suoi oracoli, piuttosto che invocarli coi sacrileghi processi de' profanatori.....

Madamigella Luisa dava in quella sera, come pur di solito nelle altre, prove sommamente sorprendenti ed irrefragabili, non dirò già di sua chiaroveggenza; ma sì bene di quelle eminenti qualità di lucido sonnambulismo ch'essa possiede e che non a gran numero di altre sonnambule potranno rintracciarsi comuni.

I. Consultazione.

Il signor Zini, maggiore nel 12° reggimento, si mette in rapporto colla sonnambula, e le consegna un foglio ripiegato:

— Sai dirmi che foglio sia quello che ti ho consegnato?

— È una lettera.

Il maggiore Zini è pregato di voler accennare colla testa all'adunanza sulla giustezza od erroneità delle risposte. Egli comincia dunque ad accennare affermativamente. — Per amore di brevità si terranno per giuste in questa relazione tutte le risposte della sonnambula, alle quali nessuna osservazione verrà fatta.

— Sapresti dirmi di dove venga?

— Sì.

— Vediamo.

— Vien da lontano.

— Va bene; da dove?

— D'oltremare.

— Ma pure, da dove?

— Dall'Oriente.

La sonnambula andava sempre più rischiarandosi, e si avvicinava ognor più alla determinazione del luogo.

Il maggiore Zini non fece cenno alcuno all'ultima risposta, e si accontentò soltanto di dire:

— Guarda bene...

Tutti gli astanti pensarono che la veggente si fosse ingannata. Essa parve concentrarsi.

— Aspetta... vedi!... è un bel paese... clima forte... vi sono molti fiori..., somiglia alla Sardegna, ma non è... vi fa molto caldo..., molto!... mi vi sento soffocare!... che paese è?... si va verso l'Atlantico?... ma no!.... no!... verso il Bosforo... Sì, vien di Crimea!...

Le prime risposte della sonnambula erano state giuste; l'avvertimento quasi riprovativo del consultante l'avea forviata per un momento. Fu questa l'osservazione di tutta l'adunanza.

— E, sapresti tu dirmi da chi mi vien scritta?

— Sì; da un uomo.

— Che uomo?

— Un amico... un *intrinseco* amico... Voi due siete di quelli come difficilmente se ne trovano d'altri... così amici!...

— È grande o piccolo?

— Nè troppo grande, nè troppo piccolo... mediocre, ma piuttosto grande e non grosso...

— Carnagione?

— Chiara.

— Capelli?

— Oscuri.

— Come veste?

— Da militare... ha un grado... un grado distinto...

Qui sieguono altre domande ed altre risposte sulla giustezza delle quali, avuto riguardo alle alterazioni che nell'assenza, durante le fatiche della guerra, lo stato fisico della persona lontana ha potuto subire, lo stesso consulante non trovasi in grado di decidere.

— E il morale?

— Di fuoco!... È uno di quegli uomini che tutti amano, vedi! perchè è bravo, ma che anche molti temono perchè ha l'aria terribile..... guarda, che occhi fulminanti!..... eh! va in furia per ogni cosa!.....

Il maggiore trovava veramente descritto in quelle parole il carattere dell'amico — reso forse più risentito dalla vita delle battaglie.

— Soffre qualche incomodo, dirò così, abituale?

— Sì; soffre un po' di palpitazione.

— E altro?

— Poi la sua testa è un vulcano...

— No; qualche cosa d'altro.

— Non vedo.

Il maggior Zini fa noto all'adunanza come il suo amico soffriva negli occhi. — Ma soffrirà ancor egli?

— Sapresti dirmi se gli è accaduta qualche disgrazia?

— Sì... è caduto da cavallo... cioè no!... è il cavallo che è caduto, ed egli ne ha avuto male alla gamba... alla gamba sinistra...

— Come?

— Il peso del cavallo... Vedi! ha voluto rimontare di nuovo senza curarsi, è rimasto a cavallo ancora per qualche ora e... e ne ha molto sofferto!

La sorpresa e la curiosità degli astanti era eccitata all'ultimo grado. Tutto era vero! La sola particolarità che il maggiore ignorava — quella cioè che la gamba sinistra fosse quella che avesse sofferto — le veniva riferita dalla sonnambula.

— Ritornerà egli presto?

— Sì, ritornerà... presto..., ed è molto contento di ritornare, sai?.. oh! aspetta!.. Vedo anzi che ha un regalo per te..., una cosa rara che tu non t'aspetti.., oh! sì, sì... ti porta un bel regalo... lo vedo.

Il maggior Zini si allontana dalla sonnambula soddisfattissimo.

II. Consultazione.

Il posto del maggiore viene occupato dal signor Chiaves Eraldo che mette nelle mani della sonnambula un piccolo involto.

— Sai dirmi che cosa ti ho dato?

— Dei capelli.

— A chi appartengono?

— A una donna,... a tua moglie.

— Vuoi dirmi ove si trova?

— Aspetta... la vedo in Torino, ma non è in Torino...

— Come ciò?

— Essa è lontana;... questi capelli però non ti sono stati mandati, sono capelli tagliati in Torino.

— È vero. Ed ora la vedi bene? Puoi descriverla?

— Sì. È più grande di me... non troppo però... ma è molto più bella!.. Quando tu l'hai sposata essa non stava molto bene... ora sta meglio, quantunque soffra ancora un poco...; patisce la micrania, e inoltre stenta a digerire.

— Tutto vero!

— Ma il suo stomaco non è ammalato, sai!.. è il sangue che è infiammato e... le contrazioni, i dolori al ventre con specie di *ululamenti* che essa soffre non sono che effetti di una stessa causa... Tua moglie ha molto bisogno di compagnia... di distrazioni....

— Gli è appunto per questo che essa non trovasi meco.

— Ha molto bei capelli tua moglie!...

— È vero..., e di qual colore ti sembrano?

— Oh! adesso sono oscuri; pure, si vede benissimo che prima erano biondi.

Il prof. Guidi, preso dalle mani della veggente il piccolo inviluppo contenente i capelli, lo svolge, e mostra all'adunanza la ciocca recisa — la quale era precisamente del colore indicato.

Il sig. Chiaves prosegue:

— Vorresti dirmi perchè attendo lettere e non ne ricevo?

— Tua moglie ha perduto molto della sua antica energia,... il viaggio le ha cagionato un totale spossamento... ma ora si sente molto meglio; sta tranquillo, essa attende a scriverti e fra due giorni avrai sua lettera (1).

— Ti ringrazio... E vorresti dirmi dove si trova in questo momento?

— Si trova in conversazione in mezzo a parenti, anzi... c'è un vecchio che la tiene molto allegra...

— Davvero?!... benissimo!... so veramente chi può essere... Ma, e il paese ove si trova non vuoi dirmelo?

— Il paese?.. Ha quasi l'aria di un'altra capitale, ma non lo è. Vi si va fin strada ferrata e poi in carrozza... mi sembra fuori stato... somiglia quasi alla mia patria...

— Qual patria?

— Milano.

— No.

— Non è, ma mi sembra..... il nome non lo trovo...

— Non importa. Ti pregherei di volermi dire ancora un'altra cosa: in questo momento, mia moglie si sente veramente bene?

— Ma sì! te l'ho già detto; tranne lo spossamento del viaggio, che però le ha giovato, del resto ora sta molto meglio.

Il signor Chiaves si alza soddisfattissimo, ed avvicinatosi al segretario della Società:

« Signore, *può scrivere benissimo* che dalla città in fuori nella quale mia moglie si trova — che è Marsiglia — del resto, la sonnambula *ha tutto e pienamente indovinato.* » (Un magnetizzatore avrebbe detto *veduto*).

III. Consultazione.

Il cav. Antonio Massidda, Colonnello dei Carabinieri di Sardegna, interroga la sonnambula.

— Sono ammogliato?

— Sì.

— Ho figli?

— No.

— È lontana mia moglie?

— Sì, ma non troppo.

— La vedi?

— Aspetta... Sì, la vedo. Non è vicina, no... È in un luogo molto caldo;... luogo di vento e... assai; clima variabilissimo... mi pare ci sia il mare...

— Sapresti dirmi qual sia questo paese?

— Somiglia Genova, ma non è.... il nome non lo so.

Si può qui avvertire il lettore che la città, nella quale la moglie del cav. Massidda si trova, è Cagliari. Le indicazioni locali date dalla sonnambula sono dunque precise e caratteristiche.

Madamigella Luisa prosegue:

— Aspetta..... guardo bene..... mi pare che il mare ....

— Non badare più al luogo, procura invece di veder la persona.

— Sì, sì, la vedo! Conversa con una vecchia signora.....

Questo parve strano al cav. Massidda; ma era possibile; erano circa le dieci e mezzo della sera...

— Guarda bene, non sarebbe piuttosto un vecchio signore che va quasi sempre a trovarla?

— Vi andrà, ma adesso non c'è... io non lo vedo.

— Va bene. Vuoi descrivermi mia moglie?

— Sì. Bella statura; sveltà della persona: — di mente posata, almeno nelle sue idee: — bianca di colorito, capelli oscuri, contrastanti colla bianchezza del volto, occhi azzurri...

Il ritratto era fedele.

— Comincia già ad esser in pena per non ricevere tue lettere...

— Ma... non sono che otto giorni che io l'ho lasciata, e le ho già scritto; è vero per altro che forse non avrà a ricevere la mia lettera che domani.

Anche il cav. Massidda si allontana meravigliato degli ottenuti veritieri responsi, e il prof. Guidi, non volendo di troppo affaticare la sonnambula, dà fine agli esperimenti di chiaroveggenza da tutti pienamente ammirati.

PARTE TERZA.

Estasi musicale.

« Avessi la penna di Vittor Hugo!... avessi la « penna di Vittor Hugo!! » — esclamava ripetutamente il principe di Granmonte; — e, se è mio dovere di storico narratore il qui riportare fedelmente queste parole come la più splendida e la più spontanea espressione ad un tempo dell'eccitato esaltamento d'ammirazione nell'adunanza, nell'altezza di tal soggetto possano a me stesso servire queste parole quasi epigrafe escusatoria dell'insufficienza della mia penna.

Madamigella Luisa è veramente sublime nell'estasi musicale, nè mai pensiero creatore d'artista potrà scolpire nei marmi o dipingere sulle tele forme più inspirate di estetici atteggiamenti!...

Dante sublimava l'arte umana chiamandola « nipote a Dio » perchè, imitazione della natura, è quasi figlia a questa che è figlia essa stessa di Dio come sua creazione..... Or bene!.... O voi scultori e pittori, o voi artisti, o voi sacerdoti tutti del Bello, perchè educare il vostro pensiero alla vista dei modelli di Canova, di Fidia, di Michelangelo, di Raffaello? Su quelle tele, su quei marmi freddi e inanimati, l'arte che voi ammirate ed alla quale voi cercate d'inspirarvi non è che a Dio *nipote*... Perchè non inspirarvi a quei modelli nei quali l'arte è vera figlia di Dio?.. Nei modelli che voi studiate, ogni forma, ogni posa, ogni moto, ogni atteggiamento, ogni tratto non può a meno di risentirsi in qualche parte della passiva resistenza che oppone sempre la materia alla forza anche più prepotente del genio, e della fatica che questo prova nel superarla, non potendo informarne d'un solo tratto l'idea.

Il modello ch'io vi propongo è la natura . . . . la natura istessa, ed anzi la parte più nobile della natura, spirituale-umana, che s'informa spontanea alle più sublimi espressioni del bello. I suoi atteggiamenti, le sue pose, non sono che le esterne manifestazioni delle plastiche impressioni che l'anima le dà, quasi celeste prigioniera, che richiamata fuor del suo carcere dal suono conosciuto della voce degli angeli nel linguaggio indefinito che parla ad essa la musica, tenta con ogni sforzo d'infrangere i suoi lacci e sollevarsi infino al cielo con essi!

In una di quelle pose, mentre la figura della sonnambula assumeva l'espressione di una gioia superiore, si volle riprodurre un'altra volta il fisiologico esperimento dell'anestesia. Il cav. Boglioni è pregato a voler favorire lo spillone già rilasciatogli, ed il braccio sinistro, della sonnambula è traforato da parte a parte tra il gomito e l'ascella, ed estratto quindi lo spillo senza effusione di sangue. Hassi a notare su questo esperimento che il cav. Boglioni — forse per puro abbaglio, forse per conferma della sua convinzione — invece di porgere allo sperimentatore lo spillone di cui prima si era servito, gliene dava un altro di una grossezza almen tre volte maggiore... A questo particolare nessuno degli astanti avrebbe neppure badato, se lo stesso cavaliere non lo avesse realmente fatto conoscere.

È inutile avvertire come neanche il più leggiero movimento di muscoli si manifestasse nella figura dell'ispirata sonnambula ad indicare la più piccola sensazione di dolore.

Dopo alcune pose *eccentriche*, prodotte nell'estasi musicale colla complicata *attrazione magnetica*, pose giudicate impossibili a prodursi nello stato normale, Madamigella Luisa viene smagnetizzata col mezzo di un anello quasi *magico*, perchè rappresentante il volere del magnetizzatore, che da lei s'allontana: anello fattole avvicinare alla fronte dalla mano di una gentile signora.

Essa, che era stata in sonno magnetico due ore e dieci minuti, risvegliasi in mezzo alle fragorose ed unanimi acclamazioni di tutti gli astanti, i quali con sincera espansione si avvicinano alla damigella e si congratulano col professore, protestando di esser credenti quelli che fino a questo punto si erano dichiarati increduli o dubitativi. I FATTI non potevano meglio PROVARE le mesmeriche verità: non poteva essere più completo il trionfo del magnetizzatore e della sonnambula, e in conseguenza il trionfo del Magnetismo.

Prima che l'adunanza si disciogliesse, molti tra gli astanti, estranei alla *Società Filomagnetica di Torino*, si presentarono all'Ufficio dirigente di detta Società, e segnarono col loro nome l'atto della presente seduta. Noi con piacere ricordiamo i nomi seguenti, che sono di uomini distinti che hanno avuto il coraggio di manifestare apertamente la loro convinzione:

Sigg. Cav. Gio. Maria Boglioni
« Amalia Boglioni
« Cav. Barnaba Panizza, architetto
« Gian Battista Gatti
« Lamberti F.
« Garneri Agostino
« Isnardi G.
« Bertea Ernesto
« Illozzano
« Cap. Pozzo
« Cav. Tavero
« Pecereto Domenico
« Giammaria Pes
« Medico Luigi Ferrand
« Medico Giovanni Botta
« Avv. Federico Gobbi
« Principe di Granmonte
« Avv. Anton Maria Olgiano, di Sassari
« Bolasco Francesco, luogotenente
« Zini, maggiore nel 12° regg.
« Gala Luigi, studente
« Chiaves Eraldo
« Pirisino Francesco, avv.
« D. Vanni, professore
« Cav. Ant. Massidda, collonnello dei carabinieri di Sardegna.

---

(1) *Sappiamo con certezza che il sig.* Chiaves *ha avuto dalla moglie una lettera* precisamente nel tempo indicatogli dalla sonnambula e colle precise di lei parole intorno agli effetti del viaggio fatto e al presente stato di sua salute.

Queste PROVE della veramente straordinaria chiaroveggenza di M.lla Luisa, *non sorprendono lo scrivente e gl'innumerevoli altri, che più volte n'ebbero moltissime di questa misteriosa visione, così delle vicine come delle lontane cose, così del pensiero e dei più intimi affetti dell'anima come delle più interne e recondite parti dell'umano organismo.*

Il prof. F. Guidi e la sua sonnambula mad.lla Luisa danno tutti i giorni *Consultazioni* da 1 ora alle 4 pom.; tutti i lunedì *Seduta di Magnetici Esperimenti* alle ore 8 di sera, in via della Madonna degli Angeli, palazzo del conte Soardi di Carpeneto, piano nobile, N. 5. — Chi non crede alla narrazione, vada e si convinca all'evidenza dei FATTI.

Inserz. a pagamento.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone